TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1433_II

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Mss. 1433 (2)

58 LC

N I (1906) Registrato il 4 Gennaio 1906

L 5

Probabilmente è una traduzione dal francese - La lunghezza del periodare e i molti barbarismi giustificano questa ipotesi

Egregio professore,

a mio tutto pure il diritto a un'obiezione difficile. Napoleone I, non credo che sia stato detto da lui; ma, molto probabilmente, venne detto da un suo partigiano o da un suo ammiratore i quali hanno ripetuto poco le spiegazioni che il grande imperatore di doveva quotidianamente ai suoi consiglieri e ai suoi generali per dimostrare loro come gli fosse sempre stata perfettamente chiara ogni cosa e come i suoi atti fossero sempre guidati dall'amore e dall'interesse della Francia.

In ogni modo credo che l'espressione meriti di essere letta, anche se il contesto ne chiede un poco mite / più. Quello a cui bisogna badare, la Direzione facilmente vede ed approva.

Le stringo cordialmente la mano

Aff. V. Morello

23 ottobre 1905.

1.

Manoscritto

pervenuto da Sant' Elena
in una maniera
sconosciuta

1817.

Relazione 2.^da

Quest'Opera, che si distingue tanto pel suo spirito, quanto per la sua ingenuità, pervenne coll'asicurazione che veniva da S. Elena, quantunque siasi osservato un misterioso silenzio sulla maniera del suo arrivo in Inghilterra.

Giudicherà il Lettore se possa essere stata realmente scritta da Bonaparte, o da alcuno de' suoi intimi amici. Essa però porta l'impronto del suo stile, e del suo temperamento, e contiene d'altronde tutto ciò che il supposto Autore, o il suo valente Apologista avrebbe potuto dire in suo nome sulla sua maniera di vedere, sui suoi motivi, e sulle sue azioni. —

Io non isarò Commentarj, perchè gli avvenimenti del mio Regno sono abbastanza noti, nè sono obbligato di alimentare la pubblica curiosità. — Dò solo il ristretto di questi avvenimenti, perchè il mio carattere, e le mie intenzioni possono essere stramente sfigurate, e voglio comparire tale, quale sono stato agli occhi di mio figlio, come a quelli della posterità. — Ecco lo scopo di questo scritto: Per farlo uscire alla luce son' obbligato d'impiegare una via obbliqua, perchè se cadesse nelle mani de' Ministri Inglesi sò per prova che rimarebbe nei loro scrittoj. —

La mia vita fu sì sorprendente, che gli ammiratori del mio potere hanno pensato che la mia stessa infanzia fosse stata straordinaria: ma si sono ingannati. I miei primi anni nulla ebbero di singolare. Io non era che un fanciullo ostinato, e curioso: la mia prima educazione fu meschina, come tutto ciò che passavasi in Corsica. Con sufficiente vacuità appresi il Francese dai Militari della Guarnigione, con cui passava il mio tempo. — Sono riuscito in ciò che intrapresi, perchè lo voleva: i miei voleri erano forti, ed il mio carattere risoluto. Non ò esitato giammai, locchè mi portò poi del vantaggio sopra tutti gli altri. — La volontà ferendo nel rimanente dall'indole dell'indi-

viduo, come è in potere di ognuno d'esser padrone in casa sua. — Io mio spirito portavami a celebrare le funzioni. Ognor sempre di corsa con un salto a più pari; perlochè eraddi sempre il primo che ove meglio degli altri. — Il Mondo ha sempre da me risguardato nel fatto, e non nel detto. Così è pure rassomigliato ad alcuno: sono stato per natura sempre isolato. — Mai non compresi una parola potersi trarre dagli studj; ed in fatti questi non mi servirono che ad insegnarmi dei metodi. — Io non ritrassi frutto che dalle Matematiche: il resto non mi fu di alcun giovamento. Studiai però per amor proprio. — Le mie facoltà intellettuali prendevano frattanto il loro avviamento, senza ch'io me ne ingerissi; esse non consistevano che in una grande mobilità delle fibre del mio cervello. Coltivai il pensiero più prestamente degli altri: dimodochè mi volle sempre del tempo per riflettere. In ciò vi apposi tutta la mia penetrazione. — La mia testa era troppo allora, perchè prendesse piacere nei divertimenti ordinari della gioventù. Io non era ad essi totalmente straniero, ma d'altronde cercava di che interessarmi. Questa disposizione portavami in una specie di solitudine, ove non trovai che i miei proprj pensieri. Tale fu la mia abitualità in tutte le varie situazioni della mia vita. — Mi piacevo risolver problemi, e li cercai nelle Matematiche, ma ben presto ne ebbi abbastanza, perchè l'anime mate-

riale è estremamente limitato. Vi cercai allora nell'ordine morale, il qual lavoro mi riuscì meglio. — Tale ricerca è divenuta in me una disposizione abituale. Devo ad essa i gran passi che ho fatto fare alla politica, ed alla guerra. —

La mia nascita destinavami alla milizia; mercè lui collocato nelle Scuole Militari. In principio della Rivoluzione ottenni una piccola tenenza, titolo che ricevetti con maggior piacere di ogni altro. Il colmo della mia ambizione limitavasi allora a portare un giorno una spalletta a ricamo d'oro in ambi gli omeri: un Colonello d'Artiglieria sembravami il non plus ultra della grandezza umana. — Io era allora troppo giovane per prendere interesse nella politica; non giudicava ancora degli uomini in complesso. Così non era nè sorpreso, nè spaventato dal disordine che regnava a quell'epoca, perchè non avea potuto confrontarla con un'altra. Mi addattai a ciò che trovato. Io non era avvezzo a difficoltà. —

Fui impiegato nell'armata dell'Alpi: Armata, che nulla faceva di ciò, che deve fare un'armata, e che non conosceva nè la disciplina, nè la Guerra. Mi trovai in una pessima stanza. È vero che non avevamo nemici a combattere: Non eravamo incaricati che d'impedire ai Piemontesi il passaggio dell'Alpi: cosa facilissima. — Nei nostri Quartieri regnava l'Anarchia: il Soldato mancava

[illegible] oggetto universale : l'ispirazione non ne aveva pel [illegible] : [illegible] non [illegible] [illegible] presenza di [illegible] : [illegible] non accer[illegible] che [illegible] [illegible] idea del vedere , quella che [illegible] per forza [illegible] mano . Sentii [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]

uomo. Il Capitano che li comandava a mutare il suo fuoco, mentr'io andavasi con una dozzina di uomini a tagliare la ritirata ai Piemontesi. — Mi sembrò facile l'occupazione di un'altura, che dominava la loro posizione, passando per un Boschetto di Abeti, al quale appoggiavasi la nostra sinistra. Il nostro Capitano se n'accorse: ma con bravura guadagnò terreno e ci rimandò il Nemico, che messo in fuga lo smascherai la mia gente. Il nostro fuoco fu d'improvviso alla sua ritirata, restandogli alcuni morti, e venti prigionieri: il resto andò salvo. —

Raccontai il mio primo fatto d'armi, non perchè mi fruttò il grado di Capitano ma perchè mi iniziò nei secreti della guerra. Mi accorsi che battere il Nemico era più facile, che non si credeva, e che questa grand'arte consiste nel non titubare nell'azione, e soprattutto nel tentar solo movimenti decisivi, perchè con questi si vorta via il coltello. —

Io aveva guadagnato gli speroni, e mi credeva un uomo di esperienza. — Dopo questo fatto, un mezzo, che riusciva sì facile, avea per me la più forte attrattiva. Non pensai che da ciò, e mi posi a risolvere tutti i problemi, che un Campo di battaglia può offrire: avrei voluto studiare la guerra anche sui libri, ma non ne avea alcuno. — Cercai di ravvivare alla memoria il poco che avea letto negli Storici, e confrontai queste nozioni col quadro, ch'erami sotto gli occhi. Mi formai così

una teoria della guerra, che il tempo sviluppò, ma non ismentì giammai. —

Menai questa vita insignificante fino all'epoca dell'assedio di Tolone. Io era allora Capo-Battaglione, e come tale potei avere qualche influenza sull'esito di quell'assedio. — Non vi fu Armata più mal menata della nostra. Non si sapeva chi la comandasse. I Generali non davano per timore dei Rappresentanti del Popolo, i quali tenevano luogo più di Comitato di Salute Pubblica. I commissari rubavano; gli ufiziali tacevano; i soldati morivano di fame, ma avevano indolenza e coraggio. — Quelle stesse discordie, finchè la disciplina inasprita il loro valore. Rimasi convinto anch'io, che le armate meglio comandate non vagliono un'oncia di più di quello che le permettono. Tutto giocasi a campo per mezzi di, e per declamazioni. Questo metodo erami insopportabile; ma io non valeva impedirlo. Rimasi perciò al mio posto senza ingerirmene. —

Nell'Armata io era forse il solo che avesse uno scopo; ma il mio posto era troppo inferiore per essa. Non mi occupai che di esaminare la posizione del Nemico e la nostra. Paragonai i nostri mezzi morali coi nostri: vidi che Noi ci avevamo tutti, e che essi non avevano alcuno. Una sollevazione era un cangiamento troppo grande in cui egli fosse d'uopo prevedere la calamità. Io era nella ristretta cerchia quando si pre-

vece d'avantaggio la propria rovina. — Cercai i migliori punti d'attacco; giudicai la portata delle nostre Batterie, ed indicai le posizioni ove ritornavano collocarle. Gli altri Ufficiali trovavano troppo pericolose: ma con l'esperienza non si guadagnano battaglie. Io mi ostinai: Esposi il mio piano a Barras; Egli era stato di Marina: Quella brava gente non ha cognizione di guerra, ma molta intrepidezza. Barras si appuntò, perchè voleva finirla; D'altronde la Convenzione non chiedevagli conto delle braccia, o delle gambe, ma dell'esito. —

I miei Artiglieri erano bravi, ma senza esperienza. Questa per li Soldati è la migliore di tutte le Esposizioni. I nostri attacchi rassicurano il Nemico intimidito, nè osava più intraprendere contro di noi alcun tentativo; Saettavanmi bestialmente delle palle di Cannone che cadevano ove potevano, ma senza effetto. Toccarono meglio in seguito i tuochi da me diretti. Io mi addormiva con mio disagio perchè di là attendeva il mio avanzamento; oltre di che amava di buon'ora per esser necessario. Passava il mio tempo alle Batterie, e dormiva nelle nostre Casematte. Nessuno fa bene se non ciò che fa a se. I Prigionieri informarono che nella Piazza tutto andava al Diavolo: ma essa fu finalmente evacuata in una maniera spaventevole. —

Ci avevamo fatto del merito verso la Patria. Io fui fatto Generale di Brigata; fui impiegato; accu-

sato; Cesaltato; Calpestato dagl'intrighi, e dalle fazioni. Presi in orrore l'anarchia, ch'era allora alla sua apice, nè conciliai mai con essa le mie viste. Vidi malissimo governo ormai tanto più antipatico, quanto ognuno era sfornito, e privato di se stesso. Era una Rivoluzione perpetua, i cui Capi non tendevano che di stabilirsi in una maniera permanente. —

Generale, ma senza impiego, andai a Parigi, perchè mi voleva divertire. Mi allogai a Parma, perchè io non conosceva alcun'altro. Ho bisogno di morte. Parma figurava; faceva per li mestieri che mi attaccai a qualche uomo e a qualche cosa. — Andavasi preparando l'affare delle elezioni: io non ci metteva un gran de interesse, perchè meno occupavami di politica che di giuoco. Non pensai di figurare in queste affare, ma Parma mi propose di comandare nella sua piccola armata contro gl'insorgenti. La qualità di Generale preferii di essere alla testa delle truppe, anzicchè di gettarmi nei maneggi delle elezioni, ove non avrei avuto niente che fare. —

Per guardare la Sala della Cavallerizza non avevamo che un piccolo numero di Uomini, e due pezzi da quattro. Una colonna di Insorgenti venne ad attaccarmi per sua disgrazia: feci mettere quei miei pezzi d'artiglieria. Gl'Insorgenti si salvarono; ma li feci inseguire. Essa

gittarmisi sui gradini di S. Rocco . Non avevasi potuto far passare che un sol cannone tanto era angusta la strada : Con quello si fece fuoco sulla moltitudine, che si disperse, lasciando alcuni morti : Tutto terminò in dieci minuti . —

Quest'avvenimento sì piccolo in se stesso, ebbe grandi conseguenze . Impedì alla Rivoluzione di ritrocedere . Mi attaccai naturalmente al partito per cui mi era battuto e mi trovai legato alla causa della Rivoluzione . Incominciai a misurarla, e rimasi convinto, ch'essa sarebbe vittoriosa, perchè aveva dal suo canto l'opinione, il numero, e l'audacia . —

L'affare delle Sezioni mi portò al grado di Generale Rivoluzionario, e ad una specie di celebrità . Il partito vincitore, inquieto per la sua Vittoria, mi ritenne mio malgrado a Parigi : io non avea altra ambizione che di far la guerra nel mio nuovo grado . — Restai inoperoso sul selciato di Parigi : mi mancavano relazioni, ed abitudine della Società . Non praticai che quella di Barras, dove fui ben accolto . Ivi ho veduto per la prima volta mia Moglie di cui ebbe grande influenza sulla mia Vita, e la di cui memoria mi sarà sempre cara . —

Non fui insensibile ai vezzi delle Donne; ma fin'allora non mi aveano guastato . Il mio carattere rendevami timido al loro fianco . La prima che abbiami rincorato fu Madama di Bea-

charneif. — Un giorno, in cui mi trovai presso di Lei, mi disse delle cose lusinghiere sui miei talenti militari, ed un tale elogio m'inebbriò: M'indirizzai a Lei continuamente; la seguii d'appresso; mi divenni appassionatamente innamorato; e la nostra società giovò a Lei un anno lungi dal aver coraggio di manifestarle il mio sentimento. —

Il mio sentimento si divulgò. Davvero me ne ha parlato. Io non avea ragioni di negare: in tal caso, disse egli, bisogna che sposate Mad. di Beacharneif. Avete un grado, e talenti da far valere, ma siete isolato, senza fortuna, e senza relazioni: bisogna ammogliarsi; ciò formerà contrapeso. Madama di Beacharneif è piacevole e spiritosa, ma povera. Oggidì questo stato non vale più nulla: le donne non figurano più; Conviene che si maritino per aver consistenza. Voi avete carattere valente la vostra strada: voi le convenite: volete incaricarmi di questa negoziazione? —

Allora con ansietà la risposta, che fu favorevole. Madama di Beaucharneif mi accordò la sua mano: e se la mia vita ebbe momenti di gioia, le riconosco da Lei. —

Dopo il matrimonio la mia attitudine nel Mondo cangiò. Ormai non vi era nulla di Novello un nuovo ordine di cose, il quale tolse a me un grande vantaggio. L'ambizione divenne in me ragionevole; io potea aspirare di ogni cosa. —

Un fatto di ambizione non costa allora che quello di tenere un Comando in capo, perchè un uomo è nulla, se non è preceduto da una riputazione Militare. Mi tenni sicuro di acquistarla, perchè sentiva in me l'istinto della guerra; ma mi mancavano pochi dritti per fare una tale dimanda. Occorreva procurarmeli. A quel tempo ciò non era difficile. — L'Armata d'Italia era da riputarsi, perchè non aveva alcuna destinazione. Ogni Potenza in movimento per attaccar l'Austria nuda, in cui essa avea una maggior sicurezza; cioè, in Italia. — Il Direttorio era in pace colla Prussia, e colla Spagna. Ma l'Austria sostenuta dall'Inghilterra sostenuta l'uno dalo Militare, e l'altra fronte al Nord. — Era evidente che dovevamo fare una diversione in Italia per iscuotere l'Austria; per dare una lezione ai piccoli Principi italiani collegatisi contro di Noi; e per dar finalmente un colore deciso alla guerra che fin'allora non avevano alcuno. — Questo piano era semplice, e al Direttorio / poichè avea bisogno di buon esito per farsi credito / conveniva talmente, ch'io mi sperdai di proccurarlo per tema d'esser preveduto. Esso non soggiacque a contraddizione, ed io fui nominato Generale in Capo dell'Armata d'Italia. —

Partii per raggiungerla. Aveva essa ricevuti alcuni rinforzi dall'Armata di Spagna, e la trovai forte di 30. mille Uomini agguerriti di tutto quello che vuole di buona volontà. Venni a mellerla alle prove. Pochi giorni dopo il mio arrivo, ordinai un movimento ge

mente in tutta la linea, che si estendeva da Nizza a Savona. Cominciò ai primi di Aprile del 1796. — In tre giorni avevamo sorpreso tutti i Posti Austro Sardi, che occupavano l'eminenze della Liguria. Il Nemico vedendosi attaccato seriamente, riunì le sue forze. Ci incontrammo ai 10. a Montenotte, e fu battuto. Il 14. lo attaccammo a Millesimo, e fu battuto di bel nuovo. Separammo allora gli Austriaci dai Piemontesi. Questi vennero a prender posizione a Mondovì, mentre ritiravansi gli Austriaci sul Po, cioè proteggere la Lombardia. —

Io battuto i Piemontesi, ed in tre giorni mi sono impadronito di tutte le posizioni del Piemonte. Trovavami in Distanza di 9. Leghe da Torino quando venne un Aiutante di Campo a domandarmi la Pace. —

Mi considerai allora per la prima volta, non più come semplice Generale, ma come Uomo chiamato ad influire sulla sorte dei Popoli, e mi vidi nella Storia. — Questa Pace cangiava il mio Piano di guerra non dovendo più a fare la guerra in Italia ma a conquistarla. Compresi che allora quando la sola Casa Austriaca ci dava una più solida pace al suo edificio. Ma questo il mezzo migliore onde assicurarla un buon successo. — La Corte di Piemonte ci avea date tutte le sue Piazze forte, e ci avea rimmesso il suo Paese. Noi eravamo padroni con ciò dell'Agi, e degli

Appenini ; sicuri dei nostri punti di appoggio ; e tranquilli sulla nostra ritirata . —

In sì bella posizione andai ad attaccare gli Austriaci . Passai il Pò a Piacenza , a Valenza , a Vercelli non però senza fatica : ma Beaulieu si ritirò ed io entrai in Milano . — Gli Austriaci fecero sforzi incredibili per ricuperare l'Italia : io per venirne a capo fui obbligato di battere cinque volte le loro Armate . —

Conquistata l'Italia era necessario di stabilirvi il sistema della rivoluzione , affine di collegare questo Paese alla Francia con principj ed interessi comuni . Era però necessario distruggervi l'antico regime per istabilire l'uguaglianza , essendo essa la chiave della rivoluzione . Dovei adunque di attaccare il Clero , la Nobiltà , e quanti vi erano alla loro difesa . Previdi le resistenze di questi , e risolsi di vincerli con l'autorità dell'Armi , e senza sollevare il Popolo . —

Io avea fatto delle grandi azioni ; ma conveniami premiare l'illusione e lusingar analoga . La rivoluzione avea preso di mira l'istituzione di ogni specie di Regalità ; Non potei ridurre alla grandezza una pompa reale : le diedi il lustro delle vittorie , ed il linguaggio proprio di chi comina . — Volli divenire il protettore dell'Italia , e ne divenni conquistatore ; e vi sono pervenuto col mantenere la disciplina dell'Armata , col punire severa

mente le rivolte, e soprattutto coll'istituire la Repubblica Cisalpina; colla quale istituzione soddisfeci al voto degli Italiani di essere indipendenti: così diedi loro gran speranze: ed era in loro potere di realizzarle coll'unirsi alla nostra causa. In essi io avea alleati alla Francia. — Questa alleanza sarebbe lungamente fra i due popoli, perchè fondata sopra servigi, ed interessi comuni. Questi due popoli hanno le stesse opinioni, gli stessi moventi. Senza di me sarebbonsi mantenuti nella loro antica inimicizia. —

Giunto coll'Italia non tardai di penetrare nel centro dell'Austria. — Arrivai in vista di Vienna, e segnai di poi il Trattato di Campo-Formio, atto glorioso per la Francia. —

Il partito da me gavento ai 18 Brumaio era rimasto arruolato dalla Repubblica. Io lo avea davanto perchè era il mio, ed il solo che potesse dare un argine alla Rivoluzione. Ora, quanto più mi era ingerito negli affari, tanto più io era convinto che bisogna seminare quella rivoluzione, perchè essa era il frutto dei tempi, e delle opinioni. Tutto ciò che mandava il governo non serviva che a prolungare le Crisi. —

La Pace era fatta sul Continente: Non eravamo più in guerra che coll'Inghilterra, ma questa guerra, perchè non avea campo di battaglia, la vedevi impossibile. — Erano i miei mezzi, i quali le potevano per loro natura mettermi in vista, ma

non avrano ove impiegarsi . Eppi tuttavia che occorrevasi per l'attenzione per non rimanere osservato ; e che faceva pur di mestieri tentare per ciò delle cose straordinarie ; perocchè gli uomini prestano gratitudine a chi desta la loro ammirazione . In virtù di tale opinione s'immaginò la spedizione in Egitto . Ed ha voluto attribuirla a precedenti calcolazioni del conte mio : dirò veramente quello di non volere azzardo dopo la cosa avvenuta . — Questa spedizione doveva dare una grande idea al poter della Francia ; attirar l'attenzione sul suo capo ; e sorprendere l'Europa colla sua arditezza . — Ma non occorrevano tutti questi motivi per tentarla : io non avea allora la minima voglia nè di detronizzare il gran Turco , nè di farmi Pascià . —

Ripresi la partenza con la più profonda segretezza , la quale rendevasi necessaria al buon effetto , e per rendermi il cavaliere singolare della spedizione . — La flotta fece vela . — Fui obbligato di dislogare nel passaggio quella gente buonanima di Malta , perchè serviva volto agli Inglesi . Eimei che un antico giovine di guerra avrebbe avuto Cavalieri a disdirsi , e a farmi ritardare . Per buona sventura ci arrecarono nuovamente , che non mi lusingai . —

La battaglia di Abukir distrusse la flotta e fece il mare degli Inglesi . Compresi allora la mia

momento, che la sedizione non poteva terminare, che con una catastrofe; perchè ogni armata, che non si rinnova, finisce mai sempre tosto o tardi col capitolare. Intanto cominciai a stare in Egitto, perchè non ci era mezzo di uscire. Ispirai il massimo buon umore in cattivo giuoco, e ci misi una assuefazione. —

La mia armata era tutta, ma bisognava occuparla; perciò terminai la conquista dell'Egitto; con che tirai alle stesse il più bel campo, ch'esse abbiano mai calcato. — I nostri soldati erano un po sorpresi di trovarsi nel paraggio di Esseltri; ma' maltrattarono la cosa per il suo buon verso; ed era strano il vedere un francese fra quelle rovine, ch'essi medesimi ne prendevano diletto. —

Non avendo più nulla da fare in Egitto, ebbi la curiosità di andare in Palestina, ed intanto ne la conquistai. Questa spedizione avea del romanzesco. Mi vi lasciai sedurre, e non presi meco a ragione in numero sufficiente. —

Quando al di là del Deserto, intesi ch'erano mancate le porte di San Giovanni d'Acri. Non potei disprezzarle; bisognò andarle ad incontrare. La Piazza era difesa da un Ingegnere francese, che ne accorsi dalla sua resistenza. Ci volle quasi l'assedio: la ritirata fu presa. Vinsi per la prima volta coglie Clemente, ma non mi è mancato molto. —

Ritornato in Egitto, ricevetti giornali

per la via di Tunisi . Rilevai da quelli lo stato deplorabile della Francia , l'avvilimento del Direttorio , ed il buon successo della Coalizzazione . Credetti allora di poter servire il mio Paese un' altra volta . — Nessun motivo mi ritteneva in Egitto : l'intrapresa era esaurita : Ogni generale era atto a segnare una Capitolazione , che il tempo renderebbe inevitabile ; ed io partij colla sola mira di ricomparire alla testa delle armate per riconoscere la vittoria . —

Sbarcato a Fregus , eccitato colla mia presenza l'entusiasmo del popolo . La mia gloria militare rassicurava tutti quelli , che temevano di esser battuti . Dove io passava , tutti accorrevano ; il mio viaggio sembrava un trionfo . Arrivando a Parigi , compresi , che io poteva tutto in Francia . —

La debolezza del Governo , che era posta all' orlo del precipizio , e l'anarchia . Tutti volevano salvare la Patria , ed in conseguenza proponevano dei piani . Si veniva a farmene la confidenza . Io era il perno delle cospirazioni ; ma non eravi un' uomo alla testa di tutti questi progetti , il quale fosse capace di concerli . Tutti contavano sopra di me , perche' abbisognavano di una spada . Io non contava sopra alcuno , e dui in arbitrio di scegliere il piano , che meglio mi conveniva . —

La Fortuna portavami alla testa dello Stato. Mi trovai a volto della Rivoluzione, perchè non volli essere il Capo; il posto non mi conveniva. Così fui dunque chiamato a preparare la sorte futura della Francia, e forse quella del Mondo. — Ma prima bisognava che piegassi la guerra e la pace: sospesi le fazioni, stabilii la mia autorità. — Ma bisognava cangiare questa goffa macchina, che si chiama governo. Io concepii la forza di queste resistenze, e avrei allora preferito il semplice mestiere della Guerra: imperocchè io amava l'autorità del Quartier generale, ed il movimento del Campo di Battaglia. Sentivami finalmente in quel momento maggiori disposizioni per meritare l'obbedienza Militare della Francia, che per governarla. —

Ma io non avea alcuna quella sulla mia destinazione, perchè eramì facile a vedere che il regno del Direttorio era presso il suo fine: che bisognava mettere in luogo un'autorità imponente per salvare lo Stato; e che d'imponente davvero eravi soltanto la gloria Militare. Il Direttorio non poteva essere dunque rimpiazzato che da me, e dall'Anarchia; Questa scelta della Francia non era ambigua, la pubblica opinione decidevasi a questo riguardo per me.

Proposi di sostituire al Direttorio un Consolato; tanto fui lontano dal concepire l'idea di un poter Sovrano. I Repubblicani propo-

sero di eleggere due Consoli ; io ne dimandai tre per non voler esser posto a pariglia . In questo Triumvirato appartenevami il primo posto già di diritto ; e questo era tutto quello ch'io voleva . — I Repubblicani non si fidavano della mia promozione . Travvidero in questo Trionvirato un principio di Dittatura : Cospiravano contro di me . La presenza dello stesso Signor Legés non poteva rassicurarli . Erasi già incaricato di fare una Costituzione ; ma i Giacobini avevano più timore della mia spada, che fiducia della penna del loro vecchio Abate . — Tutti i partiti si adunavano allora nelle due badie . Da' una parte trovavansi i Repubblicani che si opponevano alla mia elezione . Dall'altra erano tutta la Francia che la domandava . Era essa dunque inevitabile a quell'epoca , poichè la maggiorità termina sempre col vincere . I primi avevano stabilito il loro Quartier-generale nel Convento de' Boo.., e cercavano una bella scusa . Io dopo guadagnare la Battaglia de' Pelud , per veder terminata questa risoluzione , la quale credetti aver un momento che si facesse per acclamazione . —

Il Voto pubblico avevami dato il primo posto dello Stato ; la resistenza ch'era stata opposta non m'inquietava , perchè veniva da gente di non ilibera reputazione . I Realisti non erano comparsi perchè provocati a tempo . La Massa della Nazione confidava in me , perchè sapeva

ma che la rivoluzione non mi avesse una garanzia maggiore della mia. Non avea forza, che pienamente alla testa degl'interessi da essa creati, poiché, avendola rivoluzionata, mi sarei trovato sul terreno dei Rivoluzionari. — Disegnava che tutto fosse nuovo nella natura del mio potere, affinché tutte le ambizioni si trovassero di che vivere. Ma nulla esser di definito, ed era questo il mio disegno. —

Io non era per la Costituzione, che il primo Magistrato della Repubblica: ma avea una spada per bastone del Comando. Erari della incompatibilità già i miei Fratelli Costituzionali, e l'avvenente di lo avvicinarsi dal mio cavallo e dalle mie azioni. — Il Pubblico conosceva ciò al par di me: la cosa non poteva venire così ad un conseguenza ognuno prendeva le sue misure. — Erano Cortigiani più del bisogno i quali mi si accostavano. Dunque non più quello in piena per la strada, che aveva la mia autorità, ma bensì molto per la situazione della Francia. —

Noi ci trovavamo lasciati battere. Gli Austriaci aveano conquistata l'Italia e distrutta l'opera mia. Noi non avevamo più armata per riprendere l'offensiva. Non erari un soldo nelle Casse, né alcun mezzo per empirle. La Coscrizione non si eseguiva che a piacere dei Padri. e Legge avea fatto una Costituzione debole e la quale che inceppava tutto. — Quello ciò che

soddisfare la forza d'uno Stato era annientato ; non si capiva sussistere se non quanto forma la sua debolezza . —

In forza della mia posizione avrei potuto comandare la Pace . Potei allora comandarla di buona fede , perchè era Essa una fortuna per me : più tardi sarebbe stata un'ignominia . — M. Pitt la ricusò . Nessun'uomo di Stato ha corrispo un fallo più madornale , spendo Stato quello il solo momento , in cui gli Alleati avrebbero potuto consolidarla con tutta sicurezza ; perchè la Francia dimandando la pace riconosceva sua sola , e i popoli si rimettono da tutti i mali , se non si tratta di accomodare al loro abbonorio . — M. Pitt la ricusò sui ha risparmiato un gran fallo d'ha estesa l'impero della rivoluzione su tutta l'Europa ; i passi sui nomi la mia caduta e arrivata a distruggere . Egli avrebbe limitato alla Francia , se questa fosse stata allora da Lui abbandonata a se medesima . —

Mi convenne far un altra guerra . Disperata Effendo ogni in genere ; ma il trionfo sui Francesi non erano capaci nè il Re , nè le Armi . — Per cui non volli risolvermi a ritornare in Italia , ed in Germania , per tentare una seconda volta la pace all'Austria . — Ma era il mio piano , ma mi mancavano soldati e cannoni e Fucili . —

Chiamai i Francesi . Dei sabbricare delle

Armi : ravvivai il sentimento dell'onor nazionale, che presso i Francesi non è mai spento ; radunai un'Armata, la cui metà non portava che abiti contadi-neschi . — L'Europa ridesse de' miei sforzi ; ma poi pagò caro quel momento di piacere . —

Con una tale Armata non si poteva così subi-to entrare in campagna aperta . Bisognava almeno frapporre il Nemico, e non dargli tutta la sor-presa . Il General Suchet s'avanzava verso le Gole de Nizza . Bisogna prolungare di giorno in giorno la difesa di Genova . — Io parto, e mi avanzo verso le Alpi . La mia presenza, e la grandezza dell'impresa rianimarono i Soldati: Non avevano allora scarpe in piedi ; ma pareva che tutti corressero a voler formar l'avanguardia.

Non ho provato in alcun punto della mia vita sentimento simile a quello, che mi colpì, an-dando pendere nelle Gole delle Alpi . L'Eco ri-petea alle grida dell'Armata le quali ne annun-ciavano una Vittoria incerta, ma terribile . — Io andava a rivedere l'Italia, teatro delle mie pri-me imprese . I miei Camerati strascinavano lentamente per quelle Rupi . — I miei primi Granatieri giunsero finalmente alla cima del-l'erta . Gittarono in aria i loro Cappelli gri-dando Viva l'Imperatore . Le grida di gioja . Le Alpi erano superate, e noi marciammo come un Torrente . —

Il General L'Asme comandava l'Avanguardia : Corse a prendere Ivrea, Verzelli, Pavia, e s'appiccarò del tragitto del Pò. Tutta l'Armata lo passò senza ostacolo. —

Il quel tempo Soldati e Generali erano tutti giovani. Avevamo ancora da fare la nostra fortuna. Calcolavamo le fatiche per niente, e i pericoli per meno ancora. Non si cercava di mulla, se non che gloria, e quella gloria, che unicamente si acquista nei Campi di Battaglia. —

Il rumore di mia arrivo gli austriaci ma nonravano sopra Alessandria. Montati in quella Piazza al momento in cui comparvi avanti le Mura, le loro Colonne cominciarono a schierarsi avanti la Cittadella. Io le feci attaccare. La loro Artiglieria era superiore alla mia, e sopra i nostri giovani Battaglioni i quali vacillavano del tutto. Vi fecia non era contenuta che da due Battaglioni della Guardia, e dalla 1ª. Brigata. Ma io attendeva dei Corpi, che marciavano grandemente. La Divisione arriva. Tutta a una fiata si avanza. Lepaix forma la sua Colonna d'attacco, e s'impadronisce del Villaggio S. Marengo ove appoggiava il centro del Nemico. Questo gran generale fu ucciso nel momento, in cui egli decideva una grande Vittoria. —

Il Nemico si gettò sotto i Bastioni di Alessandria. I Ponti erano troppo stretti per riceverlo.

vegni un contrasto orribile. Noi prendemmo delle Masse d'Artiglieria, e degl'interi Battaglioni. Assaliti al di lei Campo, senza comunicazioni, senza formal ritirata: minacciati alle spalle da Masséna, e da Suchet, non avendo al dinnanzi che un'Armata vittoriosa, gli Austriaci ricevettero la legge. Melas implorò una capitolazione. Questa fu mandata nei Fasti della Guerra. Mi si presentarono tutta l'Italia, e la vinta Armata venne a deporre le sue Armi a piede dei nostri Scritti. —

Quel giorno fu il più bello della mia vita, perchè fu uno dei più belli della Francia. Tutto per lei era cangiato: Era vita per godere di una pace da se conquistata: addormentarmi come un Uomo, Cesare de esser felice, perchè era Grande. —

Le Nazioni si rabbonirono ammutolite; tanto splendore le abbagliava. La Vandea si pacificava. I Realisti erano costretti a ringraziarmi della mia Vittoria, perchè questa era altro profitto. Io non avea più rivali. —

Il comune pericolo, ed il medesimo entusiasmo, aveano unito momentaneamente e parziali: la ricchezza ai Grandi. Qualunque mancanza era contrastabile potere di una Nomina, che speravano di trovare a se. Quello che avvenne al potere mio, la mia Autorità non era che una Magistratura temporanea, e quindi non avea una considerazione assoluta. Le Persone che aveano della rivalità, e si credevano di

talento, incominciarono una campagna contro di me. Per loro piazza d'armi scelsero il Tribunato. Già si misero ad attaccarmi sotto il nome di potere esecutivo. Se avessi ceduto alle loro declamazioni, lo Stato era lo stesso aveva troppi nemici per vedere le sue forze, e perdere il suo tempo in parole. — Così fatta una lunga guerra, ma insufficiente per far tacere sulla gelosia d'uomini, che preferivano gl'interessi della loro vanità a quelli della Patria. Per non mancare alla loro popolarità, dilettaronsi di negare il pagamento delle imposte; di disamare il Governo, e d'insegnare il suo avvilimento come anche le Voci delle Truppe. —

Per queste vie arrivarono d'allora quindici giorni a gara divenir preda del Nemico. Noi non eravamo ancora portati abbastanza per avventurarci con voi. Il mio potere era troppo nuovo per essere inviolabile, ed il Governo stato avrebbe a finire come il Direttorio, se io non avessi distrutta cotale opposizione con un colpo di Stato. — Licenziai i Tribuni faziosi, il che si chiamò eliminare: il termine fece fortuna.

L'unico puntello rimanente, che certamente fosse oggetto all'elezione, cangiò la costituzione della Francia, poichè mi mise in opposizione colla Repubblica. —

Nella situazione, in cui si trovava la Francia, mancò all'Europa, ed a se medesima:

un tal cangiamento era sforzato. La Rivoluzione
era di dentro, e ai di fuori, ove dei nemici troppo
accaniti per non esser vinta. Volere una
forma Dittatoria, e autorità di contrappeso non so,
ne buone che in tempo di pace. All'opposto fuori di
misura rinforzar quella che si era a me affidata,
ogni qualunque ora avea un pericolo, affine
di prevenire le ricadute — Forse avrei fatto me
glio se avessi formalmente occupato questa Dittatura, giacché fui accusato di aspirarvi. Ognuno
ne avrebbe dato allora alla mia voce della ambizione; benché a mio credere avrebbe meno risposto, perché i Mostri sono più grossi da lungi, che d'appresso. La Dittatura avrebbe avuto il vantaggio di non spaventar nulla per l'avvenire;
di lasciar intatte le opinioni, e d'intimidire il nemico, mostrandogli la risoluzione tutta francese. — Mi accorsi, che quest'autorità veniva a
porsi da se medesima nelle mie mani. Non ebbi
dunque bisogno di riceverla Uffizialmente. Ma
si esercitava di fatto, se non di diritto, e ciò basta:
era per passare la crisi, e salvare la Francia, e la
Rivoluzione. — Impiegai mio malgrado tutte le mie
misure a terminare questa rivoluzione. Vedeste un cavaliere
pale, affinché potesse esser riconosciuta e legit
timata da tutto quanto l'Europa. Tutte
le Rivoluzioni vogliono per se stesse troppo. La
nostra non poteva andarne esente; ma bisogna al

par delle altre prendere il suo diritto di Cittadinanza.

Io ben sapeva, che avanti di proporlo, bisognava arrestarne i principj, consolidare la legislazione, e distruggere gli eccessi. Mi credei forte abbastanza per riuscirvi, nè mi ingannai. — Il primo principio della rivoluzione era l'estinzione dei ranghi, cioè l'uguaglianza, e che rispettata la rivoluzione poteva regolarne i principi. Con tale spirito ho fatto tutte le leggi. Gli eccessi si mostravano nella esistenza delle fazioni: di queste non tenni conto e disparvero. Gli eccessi mostravansi anche nella distruzione del culto, e l'ho ristabilito: nella esistenza degli emigrati, e li ho richiamati: nel disordine generale dell'amministrazione, e l'ho regolato: nella rovina della finanza, e l'ho ristaurata: nella mancanza d'un'autorità capace di contenere la Francia, e le ho data questa autorità, pigliando le redini dello Stato. —

Pochi fecero tante cose, quante ne fec'io in sì breve tempo. La Storia dirà un giorno cosa era la Francia al mio avvenimento, e cosa era quando tutte le leggi all'Europa. Ne vidi il bisogno d'impiegare un potere arbitrario per compiere sì immensi lavori. Forse non me ne sarebbe stato negato l'esercizio; ma non l'avrei voluto, perchè l'arbitrio lo detestai sempre in ogni cosa. Amai l'ordine, e le leggi: le ne ho fatte molte e severe, e precise, ma giuste; perchè una legge,

che non conosce eccezione, è sempre giusta. Se ho fatto osservare ripetutamente, per esser tale il dovere del cronista; ma le ho rispettate io medesimo, spe mi sopravvivranno in ricompensa delle mie fatiche. —

Tutto sembrava incamminato a seconda del desiderio, lo stato rinnovato, e l'Ordine si ristabiliva. Io me ne occupava con amore, ma sentiva che mancava a questo sistema una cosa, ciò è il definitivo. —

Quantunque spesse il mio desiderio di dare alla rivoluzione una stabile fermezza, io vedeva chiaramente di non poterci arrivare, se non dopo di aver vinto grandi resistenze, e specialmente quella antipatia fra gli antichi, e i nuovi regimi. Questi permanevano due Masse, i di cui interessi erano precisamente in stato inverso. Tutti i Governi che ancor sussistevano in virtù delle vinte Trattative, si vedevano spesso dai principj della Rivoluzione; e questa mancava di garanzia, se non nel trattare col Nemico, e se non dirò quando qualora sapesse di riconoscerlo. —

Questa lotta doveva per ultimo scoppiare nell'Interno nella rinnovazione dell'Ordine Sociale d'Europa. Io era alla testa della grande fazione, che voleva annullare il sistema, di cui sussisteva il Nodo fin dalla caduta dei Romani. — Come tale fui esposto all'odio di tutti coloro, che avevano interesse

di conservare quell'antica ragione. Un cavaliere me no risoluto del mio, avrebbe potuto stamane indie: tro per lasciar a cadere il tempo una parte di questo contrasto. — Ma tacchè vidde il fondo del cuore a queste due fazioni; tachè vidde che ope di: videvano il Mondo come al tempo della Riforma, compresse che non era proposito suo loro alcun patto, perchè andavano troppo a cattivo i loro interessi.

Compresi, che quanto più si affrettava la crisi, tanto meglio starebbero i Napoli. Bisogna aver sur noi un'Europa, e mezzo per far vicepare la bilancia dalla nostra parte. Io non poteva di: porre di questo peso, che in virtù della Legge del più forte, essendo questa la sola che abbia corso fra i popoli. Era dunque di tutta necessità, ch' io fossi il più forte: perchè io non era soltanto incaricato di governare la Francia, ma di sotto: mettere il Mondo: senza di che il Mondo av: erebbemi annientata. —

Non furono mai di mia scelta i partiti, che presi; ma sempre comandati dagli avvenimenti: perchè il pericolo era sempre attuale, e il 1.° Marzo arrivò a quel punto che cominciava a pauentarsi, e s'era pure sul vivere in mare più con i vecchi, e i nuo: vi regimi. — Era dunque facile a prevedere che tachè Nasoni parlò di Pace fra cui Due Stati: mi, sarebbesi pur fra loro guerra aperta, e segre: ta: e che i trattati di pace che seguissero, non

petrovesse e fare che tregue per provvedere resistere. Occorreva dunque che la parola come capo scopo della Rivoluzione si tenesse in grado di resistere alla tempesta. Occorreva una più che doppia unità nel Governo onde potesse esser forte unione nella nazione, onde tutti i suoi mezzi tendessero allo stesso fine: e confidenza nel popolo, onde esso accorresse a sagrificj atti ad operare la sua conquista.

Ora tutto era precario nel sistema che costituiva nulla erano allora esso. Esisteva una Repubblica di nome: una sovranità di fatto, una rappresentanza nazionale debole: un potere esecutivo forte: delle autorità sottomesse. Ed un'armata preponderante. —

Nulla è bene incamminato in un sistema politico in cui le parole non si accordano colle cose. Il governo si perdeva alla prima menzogna, di cui fa uso, e cade nel disprezzo, che ispira tutto ciò che è falso: perchè ciò che è falso è debole. Nè trionfa non si può usar più astuzie in politica; i popoli ne sanno troppo, e troppo bene le Gazzette. Nè con durre il mondo non vi ha più che un segreto: è di esser forte perchè una forza non vi è nè errore, nè illusione. Questo è il vero nulla sua più là. —

Vantij la ribellione della mia posizione, il rifiuto di mia Consolato. Era d'uopo stabilire qualche cosa di solido che succedesse al vuoto d'appoggio della Rivoluzione. Sul terreno Consolare, questa quasi era come una eredità vitalizia, insuf-

ficiente in se stessa ; perchè poneva una data nell'avvenire e perchè nulla vi è che guasti la scambievolezza, quanto la vecchiezza di un cangiamento . Ma essa era tollerabile pel momento, in cui fu stabilita . — Nell'intervallo lapidatimi dalla Corona d'Amiens, io avea arrischiata un'imprudente spedizione, che mi fu rimproverata, e con ragione : non valea nulla in se stessa . — Io avea tentato di riprendere S. Domingo, avendo buoni motivi per tentarlo . Gli alleati odiavano troppo la pace, perch'essa dovea restare nell'inazione durante la pace . Era necessario ch'ella fosse sempre formidabile . Era necessario di aver riposto alla curiosità degli oziosi . Era necessario aver costantemente le armate in movimento per impedire di addormentarsi . Finalmente io era ben contento di sperimentare i Marinaj . Del resto la spedizione fu mal condotta . Ovunque io non sono stato le cose sono andate sempre male . D'altronde ciò era in corso ; poichè potevasi facilmente vedere, che il Ministero Inglese era per rompere la tregua ; e se noi avessimo rinnovellate S. Domingo, ciò non avrebbesi fatto che per esso loro . —

Cresceva ogni giorno la mia sicurezza, quando l'avvenimento del 3. Nevoso mi fece scorgere ch'io era sopra un vulcano . Tale convinzione fu impreveduta, e la sola, che dalla Polizia non sia stata rivelata all'universale . Essa non avea Confidenti,

e perciò è vendetta. — Io campai per miracolo! E in corpo che me n'è testimonio, mi compenso ampiamente. Avrei scelto male il momento per cospirare. Nulla in Francia era in punto per li Borbone. — Si rallegravano i cospiratori. Lo dico con verità: io non ne accusai che i Reali accantonati. In tutte le Reali ville sempre la disposizione di giurare loro onore. Più estremamente serpeggiò, quando la serie delle infermazioni venne a provare, ch'erano Realisti coloro, ai quali gli abitanti dan l'entrata di S. Nicola avean l'obligazione di essere salutati in aria. —

Credei che i Realisti sejen gallantuomini, nonchè essi si accusavano di non esserlo: ai crederei sopratutto ieri, ai primi dell'andata, e della sollevazione che suppone un bel progetto; il quale di altro non apparteneva che ad un picolo numero di ladri di diligenze; genia di uomini exaltata, ma non considerata nè nobile. — Così i Realisti del tutto obliati dopo la ristorazione della Carta ridiscesero sull'orizzonte Politico. Era questa una conseguenza naturale dell'aumento della mia autorità. Io rimmisi il potere sopra un picolo un'ombra di Lucia sulle Vie Cevenne.

Essi non cospiravano che a mio vantaggio non avean un impiego con loro. La mia era tutta nei fatti; la loro nei diritti. La loro non era fondata che sopra abitudini; la mia nella forza. Questa caminava in linea col Genio

del secolo : la loro lima la corda per ritenerlo. —

I Repubblicani temevano l'altezza, a cui mi portavano le circostanze. Temevano l'uso ch'io era per fare di un tal potere. Temevano che da me rimettesi il vecchio realismo coll'ajuto della mia armata. I Realisti fomentavano questo rumore, e piaceva ad essi di rappresentarmi come una scimia degli antichi Monarchi. Altri Realisti più accorti difendevano sotto voce, ch'io era pien di fervore per seguire l'esempio di Monck, e che non mi prendeva la pena di rimettere in piedi il potere, se non per farne omaggio ai Borboni, tosto che si potesse. Le teste meditori, che non misuravano la mia forza prestavano fede a questi rumori: accreditavano il partito realista: e sparlavano di me nel Popolo, e nell'Armata: perchè incominciavano a dubitare del mio attaccamento alla loro causa. Non potei lasciar correre una tale opinione, perchè ella tendeva a disunirci. —

Bisognava ad ogni costo disingannare la Francia, i Realisti, e l'Europa, affinchè sapessero tutti in che appoggiarsi a me. Una persecuzione in Atti contro certi dissenzi non produce mai che un triste effetto, perchè non attacca il male nella radice: d'altronde un tal mezzo è divenuto impossibile in un secolo di sollecitazione, nel quale l'esilio di una Donna sollevò tutta la Francia. —

Finalmente mi si offrì in quel frangente

momento uno di quei colpi di fortuna, i quali distruggono le migliori risoluzioni. La Polizia scoprì alcuni piccoli maneggi realistici, che partivano dal di là del Reno, di si trovava implicata una testa augusta. Tutte le circostanze di questo avvenimento quadravano incredibilmente con quelle che mi persuasero a tentare un colpo di stato. La morte del Duca d'Enghien decideva il contrasto, che agitava la Francia; decideva di me irrevocabilmente, e lo sentii. — Un uomo di vecchio spirito, che da lei si deve conoscere, ha detto, che questo attentato era più che un delitto, ed un fallo. —

Risponde che fu un delitto, ma non un fallo. Conosco benissimo il valore dei termini. Il delitto di quel Principe avventurato tendeva ad alcuni intrighi con alcune vecchie Baronesse di Strasburgo. Facevan essi il suo gioco: quegl'intrighi erano sovvenzionati: non minacciavano nè la Francia, nè la sicurezza della Francia, nè la mia. Però essi erano l'ultima Bella Polizia, ed un concorso inaudito di circostanze. — La sua morte non fu un fallo, perchè tutte le conseguenze da me previste si sono verificate. —

Così vincesi la Guerra con l'Inghilterra, perchè con questa non è possibile restarsene lungo tempo in pace. Il territorio dell'Inghilterra è divenuto troppo piccolo per la sua popolazione; gli occorre per vivere il monopolio delle quattro

parti del Mondo. La guerra procurava a se sola agl' Inglesi questo monopolio, perchè esso serve loro di brillo per formare sul mare la distruzione. Ecco la loro salvaguardia. — Questa guerra era lenta per mancanza di terreno ove battersi. L'Inghilterra era costretta di pigliarne a fitto sul Continente, ma bisognava dar tempo alla messe di crescere. L'Austria avea ricevuto sì dure lezioni, che i Ministri non osavano proporre di far sì tosto la guerra, per quanta voglia essi avessero di guadagnar danaro. La Russia impinguata nella sua neutralità: La Russia avea fatto una fatale esperienza della Guerra nella Svizzera. L'Italia, e la Spagna, fuor di pochi Articoli, erano entrate nel mio Sistema. Il Continente faceva pausa. —

Per mancanza d'un progetto migliore, esposi quello di fare una discesa in Inghilterra. Non ò mai pensato a realizzarlo, perchè non sarebbe riescito. Non era impossibile il materiale dello sbarco, ma la vittoria. — Degl' Inglesi, neppure uno, avrebbe mancato di armarsi per salvare l'onore del suo paese; e l'armata francese, lasciata senza soccorso alla loro discrezione, avrebbe finito col perire, e col capitolare. Volei far questa prova in Egitto, ma avvenga il peggio ero troppo serio. — La minaccia non mi costava niente, perchè io non sapeva che fare delle mie truppe: tanto mi era tenerle in guernigione sulle Coste, quanto altrove. Il solo apparecchio obbligò l'Inghilterra a mettersi sul d'un piede di guerra

e di difesa rovinoso. Ecco quanto si è guadagnato. —

In cambio si tramò una cospirazione contro di me. Dopo fui avvertito di questa agli Principi emigrati, perchè ora era veramente reale. Erasi messa in movimento un'armata di cospiratori. Noi pure ne fummo informati entro Parigi: tanto era ben diretto lo spionaggio. — Volendo far punire degli uomini, i quali non cessavano niente meno che di rovesciare lo Stato fecero leggi severe contro di loro; per darli arrestare fu obbligato di assoldare due contro di loro raccolte si videro prove irrefragabili. — Alla testa di questa congiura v'era Pichegru. Un tal uomo, che avea più bravura, che talento, avea voluto far la figura di Monck, che già guadagnava perfettamente. — Due progetti mi inquietavano poco, perchè io conosceva come andare a riuscire, e perchè l'opinione publica non li favoriva. I Realisti mi avrebbero assassinato senza però. Tutto a suo tempo. —

Comprendi ben tosto che Moreau aveva parte in quest'affare. Sua imperanza divenuta in lui più importante, perchè il favor del popolo era per lui colossale. Era ben chiaro che si dovea guadagnare. Egli avea troppa riputazione perchè togliermi buoni uffizi. Non volevamo esser io tutto, ed egli niente. Bisognava trovare una maniera onorevole di separarsi. La trovò egli stesso. — Si è detto molto, ch'io era geloso di lui: Io lo era pochissimo, ma egli lo era molto di me e non ne mancava il mo-

tivo . Io lo stimava , perch'era un buon Militare . Egli avea per amici tutti quelli che non mi amavano , cioè molti . Eglino ne avrebbero fatto un'Eroe se fosse perito . Io non voleva far di lui se non ciò ch'egli era , cioè un' Uomo nullo . Ci sono riuscito . Vadsenza lo ha perduto : i suoi amici lo hanno dimenticato , e non gli si è più badato . —

Gli altri colpevoli eleggevano meno maneggi erano tutti cospiratori vecchi per abitudine , del quale bisognava purgar affatto la Francia . Voi ci siamo riuscili , perchè in allora non ne ricomparvero più . — Sui oppresso la sollevazione , le Donne , e le Fanciulle Lavagi erano tutte in moto . Rimandavasi la Grazia da tutti . Voi la debolezza di mandar alcuni Colpevoli nelle prigioni di Stato , invece di legarne dan giustizia . Rimproverò a me stesso anche questa specie d'indulgenza ; non sperando Egli in un'altra cosa , che una debolezza colpevole . Egli ha un solo dovere da esigere in cuita allo Stato , quello di farsi osservare le leggi . Ogni transazione col delitto diventa un delitto dalla parte del Governo . Il diritto di Grazia non fece mai esercitato ci vuole i colpevoli : conviene riserbarlo pel solo Innocente , cui la coscienza assolve , e la legge condanna . —

Chegrui fu trovato strangolato nel suo letto . Non si mancò di dire che ciò seguì per ord-

sine mio . Io fui totalmente straniero a tale avvenimento . Nè so nemeno il perchè avesse scelto al suo giudizio questo colpevole . Egli non voleva più Luigi XVI ; e io avea un tribunale per giudicarlo , e dei soldati per guidarlo . Non ho mai fatto niente d'inutile nella mia vita . . .

La mia autorità si accrebbe perch'ero straniera . Nulla era grande in Francia per una controrivoluzione . Essa non avea nei ragiri dei realisti se non che il mezzo di portarli l'anarchia , e la guerra civile . Volendo preservarsene da ogni canto , avvicinavasi a me , perchè io promettevi di garantirla . Voleva formare all'ombra della mia spada . Il voto pubblico / La storia non mi smentirà / il voto pubblico mi chiamava a regnar sulla Francia . —

La forma repubblicana non voleva più durare , perchè le vecchie Monarchie non si fanno ringiovanire . Luigi che voleva la Francia con la sua grandezza . Onde sostenere l'Edifizio , bisognava annientare le fazioni , consolidare l'opera della rivoluzione , e fissare stabilmente i limiti della sala . Io me solo io prometteva alla Francia l'adempimento di queste condizioni . La Francia voleva ch'io regnassi sopra di essa . —

Io non voleva divenir ciò . Lucio Silvio era uscito , e portava dalla sua vittoria . Il mio

tutto dovea esser nuovo, come lo era la natura del mio nuovo. Io non era l'erede dei Napoleoni. Bisognava esser molto di più per assidersi sul loro trono. Presi il nome d'Imperatore, perchè era detto più grande, e meno di Re. . .

Non vi fu mai rivoluzione più bella di quella, che rovesciò una repubblica, per cui erasi versato tanto sangue. Ecco perchè i Repubblicani non mantennero l'impero. — D'altronde le rivoluzioni, che non alterano gl'interessi, sono sempre dolci. —

La rivoluzione era finalmente compiuta. Il trono era invariabile sotto una Dinastia permanente. La Repubblica non avea veruno stato che alle opinioni; l'Impero garantiva e le opinioni, e gl'interessi. — Questi interessi erano quelli di un'immensa maggiorità, perchè prima tutte le istituzioni dell'impero garantivano l'uguaglianza. La Democrazia vi esisteva di fatto, e di diritto. La libertà sola vi era stata ristretta, perchè nulla essa vale nei tempi di crisi. Ma la libertà non è all'uopo che sotto classe illuminata dalla Nazione; e l'uguaglianza serve a tutti. Ecco perchè il mio potere è rimasto popolare anche nei rovesci, che hanno precipitata la Francia. —

La mia autorità non riposava come nelle vecchie Monarchie, sopra un monte di cadaveri, e di corpi intermedj. Essa era immediata, e non avea appoggio, che in se stessa; perchè non eravi nell'

Impero, che la Nazione è io. Ma in questa Nazione tutti erano egualmente chiamati alle funzioni pubbliche. In punto di derivazione non era di ostacolo alcuno. Il movimento ascendente era universale nello Stato. Questo movimento ha prodotto la mia forza. —

Non fu inventato da me questo sistema, ma è uscito dalle rovine della Bastiglia, e non è che il risultato del rincivilimento e dei costumi del tempo in Europa. Si cercherà invano di distruggerlo. Io mantengo colla forza delle cose, perchè il fatto termina sempre col porsi ove è la forza. Ora la forza non era più nella Nobiltà. Perchè essa non aveva neppure allora lo stato di portare le Armi, e perchè non aveva più valore ch'ogni altra milizia dello Stato. —

La forza non era più nel Clero, perchè tutti erano divenuti proprietarii, divenendo ragionatori. La forza non era più nei governi precipitanti, non già la Nobiltà ed il Clero non erano più in grado di adempiere al loro Ufficio, cioè di sostenere il Trono. La forza non era più negli abusi di pratica e di pregiudizio. Perchè mancati di appoggio dimostrata l'insussistenza delle pratiche, e dei pregiudizj. — Così la rivoluzione nel corpo sociale molto prima della rivoluzione, perchè non vi erano più rapporti fra le parole, e le cose. — La caduta dei pregiudizj aveva tolto ogni rispetto ai sostegni dei poteri. Erano svelata la loro debolezza. Essi caddero in effetto al primo attacco. —

Bisognava dunque riffare l'autorità sopra un'altro piano. Bisognava ch'Essa si contentasse del Corteggio delle abitudini, e dei pregiudizj. Bisognava che si si contentasse di quell'accarezzamento, che chiamasi fede. Essa non avea ereditato diritti. Bisognava dunque ch'essa fosse intieramente nel fatto, cioè nella forza. —

Quindi io non montai sul Trono come Erede delle antiche Dinastie per sedervi mollemente sotto i prestigj delle abitudini, e delle illusioni; ma per consolidare le istituzioni volute dal popolo, per mettere le leggi in accordo coi costumi, e per rendere formidabile la Francia, onde mantenere la sua indipendenza. —

Non si tardò a porgermene l'occasione. L'Inghilterra stanca del seguitarne delle mie truppe sulle coste, volea divenirne à capo: Cenava colla borsa in mano Alleati sul Continente, e darsi trovarne. — Le antiche Dinastie tremavano in vedermi sul Trono. Per quante pruderize Noi si facessimo, esse vedevano bene, ch'io non era un di loro, e che regnava solo in virtù di un sistema, il quale distruggeva l'altare, che il tempo avea loro innalzato. Io stesso, rispetto a me solo, era una rivoluzione. L'Impero minacciavale, come la Repubblica. Esse temevano ancor più perch'era più robusto. — La loro politica adunque ebbe: guerale ad attaccarmi al più presto possibile; cioè,

prima ch'io avessi preso tutte le mie forze. —

I colpi della lotta, che agitavasi, erano dei più grande interesse per me. Venivano ad indicarmi la natura dell'odio, che mi si portava, ed a distinguere quei uomini, cui il timore determinerebbe ad affacciarsi al sistema dell'Impero da quelli che punirebbe, avendo trasigger con esso. — Questa lotta doveva produrre nuove combinazioni politiche in Europa. Io aveva sommosse, e divisioni a temere. —

Avea già riunito alla Francia il Piemonte, perchè bisognava che la Lombardia si appoggiasse all'Impero. Si attenne tutto all'ambizione: si fecero tutti i preparativi pel combattimento; Questa maniera deve di segnale. La battaglia doveva essere ostinata. Gli Austriaci adunavano tutte le loro forze; ed i Russi avevano stabilito di unirvi le loro. —

Era salito sul trono il giovane Alessandro. Siccome i figli amano di dare il contrario ai loro genitori, così mi dichiarò la guerra, perchè suo Padre aveva fatta la Pace. Noi non avevamo ancor nulla da contrastare ai Russi; il loro momento non era venuto; ma le donne, ed i Cortigiani l'avevano così determinato. Qui non cercherò di fare che una cosa di buon gusto, perchè io non era alla moda nè nel Mondo, e incominciava ad esercitare il sistema, a cui la stupidità deve la sua grandezza. — —

La Coalizzazione non avrà giammai la Campagna più sciocamente. Gli Austriaci s'immaginarono di sorprendermi. Non riuscì loro questa precauzione. — Innondarono la Baviera senz'aspettare l'arrivo dei Russi. Vennero a marcia sforzata sul Reno. Le mie Colonne aveano lasciato il Campo di Boulogne, ed attraversavano la Francia. Noi passammo il Reno a Strasburgo. La mia Avanguardia incontrò gli Austriaci di Ulma, e le ruppe. Marciai verso Vienna a dirittura, e vi entrai senza ostacolo. Un Generale austriaco tentò di tagliare i Ponti sul Danubio, ed io passai il Reno. Vi avrei passato egualmente, ma così arrivai più presto in Moravia. —

I Russi sbucavano soli: gli avanzi Austriaci corsero a ripiegarsi sotto le loro Bandiere. Il Nemico volle dar alto in Austerlitz, e fu battuto. I Russi ritiraronsi in buon' ordine, e mi lasciaron l'impero dell'Austria. —

L'Imperator Francesco mi diede una udienza, e gli la diedi in un Fosso. Mi chiese la Pace, e glel'accordai; poichè, cosa avrei io a fare del suo Paese? Esso non era ridotto per la rivoluzione. Ma ho diminuite le sue forze, dimandando Venezia per la Lombardia, ed il Tirolo per la Baviera, a fine di rinforzare almeno i miei Amici, a spese de' miei Nemici: ed in vero, questo n'era il mezzo. — Non era

quello il momento di disputare : la Pace fu segnata. La fece proporre nel tempo stesso ai Russi : Alessandro la ricusò ... Col ripulsa era nobile, perchè accettando la pace, egli accettava l'umiliazione degli Austriaci ... Rifiutando mostrò fermezza nei rovesci, e confidenza nella fortuna : La tal ripulsa conobbe, che la sorte del Mondo Equilibrio da' Soli due. —

La Campagna ricominciò. Seguì la rivista dei Russi, ed arrivai in Polonia. Aprirono alle nostre Armi un nuovo Teatro. Andai a rivedere quella vecchia Terra dell'Umanità, e della libertà, curvata sotto un giogo Straniero. I Polacchi mi attendevano la mia venuta per riscuoterla. —

Io trascurai il partito, ch'io poteva trar dai Polacchi, e questo è il maggior fallo del mio Regno. Conobbi la necessità di rialzar quel Paese, per farne una barriera alla Russia, e un contrapeso all'Austria : ma le circostanze non erano a quell'epoca bastantemente favorevoli per realizzare un tal piano. ... D'altronde i Polacchi mi parvero poco atti a secondar le mie vaste. Quello un Popolo Cavaliere e Legion. Appresso loro si fa per fantasia, e nulla per sistema. Il loro entusiasmo è violento, ma non sanno nè regolarlo, nè perpetuarlo. Quella Nazione porta la sua rovina nel suo carattere. — Forse i Polacchi Dandosi loro un piano un sistema, ed un punto

d'appoggio, avrebbero voluto formarsi col tempo...

Quantunque il mio carattere non m'abbia mai portato a fare le cose per metà, ho fatto così in Polonia, e ne sono stato malcontento. Mi avanzai nel cuor dell'inverno verso i Laghi del Nord. Il clima non ispirava alcuna confidenza ai Cadali. La stagione era eccellente: io aveva a combattere un'armata padrona del suo terreno e del suo clima. Ripetevami esser nelle frontiere della Russia. Io andai a cercarla, perchè non bisognava lasciar languire le mie Truppe in disvantaggiosi accantonamenti. Incontrai il Nemico a Eylau: il fatto fu sanguinoso, ed indeciso. —

Nei Campi si attaccavano il giorno susseguente, si avrebbero battuto: ma fortunatamente i loro Generali, che non hanno di queste ispirazioni, mi diedero il tempo di attaccarli a Friedland, ove la vittoria fu meno sanguinosa. Alessandro erasi valorosamente difeso: Me ne rallegrai la mia: era questa onorevole per ambidue le Nazioni, e poteasi ora misurarsi con pari armi. La Pace fu segnata a Tilsit, e lo fu di buona fede: ne chiamo in testimonianza il Czar medesimo. —

Tale fu l'esito dei primi sforzi della Coalizione contro l'Impero, ch'io aveva fondato. Ora inalzò la guerra: che vuole darmi: ma la vittoria decisa la questione fra l'Europa, e me: perchè la

nostri Nemici non erano stati che umiliati ; non e-
rano nè distrutti, nè cangiati . Noi ci ritrovammo
al punto medesimo ; e segnatamente la Pace, lo prendeva
una nuova Guerra . . . Questa era inevitabile, fin-
chè la sorte non produceva nuove combinazioni, e
sinchè l'Inghilterra avea un'interesse parziale per
prolungarla . . . Bisognava dunque profittare del
ripreso passaggio Da me fatto al Continente, onde al
lungare la base dell'Impero, e renderla più solida
pegli attacchi futuri . . —

Il Trono era ereditario nella mia Famiglia .
Cominciava così una nuova Dinastia, cui il tempo
doveva consacrare, siccome ha sanzionato tutte le
altre . — Però Carlo Magno nell'anno Corona era
stato dalla con tanta solennità . Io aveva ricevuta
Dal voto dei popoli, e dalla sanzione della Chiesa :
la mia Famiglia chiamata a regnare non doveva
restar confusa nelle Classi della Società : Questo
sarebbe stato un contrasenso . —

Io era reso Sovranista . Bisognava le-
gare intimamente questi Stati al sistema dell'Im-
pero, affine di accrescerne la preponderanza . . .
. Non eravi fra i Popoli altri legami, se non quel-
li dell'interesse, cui essi vengono in comune . Fa
cea d'uopo mestieri stabilire una perfetta co-
munione d'interessi fra noi, e i Paesi conquis-
tati . — Non trattavasi perciò, che di cangiare
l'antico loro ordine sociale, per dar loro il nostro,

ponendo alla testa di queste nuove Istituzioni Sovrani interessati a mantenerle. —

Io adempiva queste condizioni, ponendo la mia famiglia sui Troni, che si trovavano vacanti. — La Lombardia era la più essenziale di questi Stati, venni quindi a trovarmi continuamente esposto alle Pretese della Casa d'Austria. Non volli darle il piacere di mettere un mio fratello sopra quel Trono. — Io sciolsi con ragione di portar la Corona di ferro, e la posi sul mio Capo. — Ispirai con ciò maggior confidenza nei Lombardi, facendo miei li loro affari. —

Questo nuovo Stato prese il nome di Regno d'Italia, perchè un tal titolo era più grande, e parlava di più alla immaginazione degli Italiani. —

Il Trono di Napoli era vacante. La Regina Carolina, dopo d'aver inondato di sangue il Regno di Napoli, e fatto il suo Regno agli Inglesi, erano Stati discacciati per la seconda volta. Quell'infelice Paese abbisognava di un Padrone, che lo salvasse dall'anarchia, e dalle vendette. Salì sul quel Trono un mio fratello. —

L'Olanda aveva perduto da lungo tempo quell'energia, che formò le Repubbliche; non aveva più la forza di figurare in questo sistema. Avevano fatto la pruova nello Stato ed più che le dispiaceva di aver perduto la Casa d'Orange: Io

non l'osca sopportare dal mio orgoglio della sua battaglia. Napoli sembrava dunque in bisogno di un sovrano: gli diedi un'altro mio fratello. —

Il Cadetto era troppo giovane per aspirare; il quarto non amava di regnare: erasi ritirato per coltivare. —

Di Repubbliche non restò, che quella degli Svizzeri. Non ci pensai nell'aver cangiare le forme, a cui erano avvezzi. La mia autorità in quel Paese si è limitata ad impedir loro di scannarsi fra di essi. Non me ne testificarono grande riconoscenza. —

Formando così degli stati alleati della Francia, e dipendenti dall'Impero, dovei nel tempo medesimo riunire alla stessa Patria altre porzioni di territorio, affine di conservare la sua proporzione su tutto il Sistema. — Con tal mira io avea riunito il Piemonte alla Francia, anzicchè all'Italia: se ho poi riunito Genova e Parma. Tali riunioni nulla cangiano in se stesse, perchè di questi Regni, ne avrei potuto fare buoni Italiani, non ne feci che mediocri Francesi. L'Impero comprendeva però non solo la Francia, ma gli stati della famiglia, e degli alleati stranieri. Era prezzante conservare la proporzione fra questi tre elementi. Ogni nuova alleanza portava con se una nuova riunione. Il Pubblico si è ogni volta querellato dell'ambizione: la mia non mirò

mai a prestare alcune leghe quaccuno di più, o di meno, ma a far trionfare la mia causa. — In questa causa non consistono soltanto nelle opinioni, ma nel peso, cui ogni partito poteva mettere nella Bilancia; e le leghe guadagnate fanno peso nella bilancia, perchè il Mondo non si commuove che di queste. —

Lecchè era la maggiore forza, che faceva muovere. Non occorreva nè talento nè destrezza per operare cambiamenti. Bastava un'atto della mia volontà. Perocchè quasi tutte erano troppo piccole per non cedere alla mia sola presenza. Ripeterò ancora il modo improvviso all'insieme del Sistema imperiale. Il quando è origine di tal sistema era in Francia. — Bisognava dunque consolidare la mia opera dando alla Francia delle istituzioni conformi al nuovo ordine Sociale da essa adottato. Bisognava creare il mio Secolo perchè mi riconoscesse in esso stato creato per esso. — Bisognava essere Legislatore. Ecco ciò che era stato ispirarmi. —

Non era più possibile far retrocedere la Rivoluzione, nemmeno sarebbe stato un sottomettere nuovamente i Forti ai Deboli, lecchè è contro natura. — Faceva quindi di mestieri comprendere e servirsi di stabilire uno Sistema analogo di Legislazione, e credo di essermi riuscito. Questo sistema mi appartiene. Lascio all'Europa un retaggio, che essa non potrà più respingere. —

Non eravi realmente nello Stato, che una casta Democrazia condotta da una Dittatura. Questa specie di Governo è comoda per l'esecuzione, ma è di una natu

ne temporanea perchè non è che vitalizia sulla testa del suo Dittatore. Dovea renderla perpetua, facendo delle istituzioni permanenti e delle corporazioni durevoli, affine ci potesse fra il Trono, e la Democrazia, Nulla potea adoperarsi senza una certa dose di antichità e delle illusioni. Fui costretto di tutto creare con nulla. ... Bisognava dunque fondare la mia Legislazione sugl'interessi immediati della maggiorità, e creare le mie corporazioni con gl'interessi, perchè gl'interessi sono ciò che vi è di più reale in questo mondo. —

Ho fatto delle leggi, la cui azione era immensa ma uniforme. Avrano esse per principj la conservazione dell'Uguaglianza, la quale è sì fortemente impressa in questi Celti, che bastemmo essi soli per conservarla. Ho istituito una corporazione intermedia. Era essa Democratica, perchè si estendeva in ogni ora ed in ogni parte: era Monarchica, perchè non poteva perire. ... Tale Corporazione dovea prestare nel nuovo regime il servizio, che nell'antico incombeva alla Nobiltà, cioè di sostenere il Trono: ma non le rassomigliava in nulla. La vecchia Nobiltà non esisteva, che per le sue prerogative: la mia non avea diritti, che doveri. La vecchia Nobiltà non avea merito, se non in quanto era esclusiva: tutti quelli che si distinguevano entravano nell'Ordine della mia, la quale altro non era che una corona Civica. Il Popolo non vi attaccava altra idea. Ognuno l'avea meritata con le sue opere: ed io stesso caso tutti poteva

ne ottenneria : essa non era offensiva per alcuno . —

Lo spirito dell'Impero era il movimento ascendente , qual è appunto il carattere delle rivoluzioni . Esso agita va tutta la Nazione la quale soccombeva per innalzarsi . All'ultimo grado di questo movimento ho posto delle grandi ricompense ; le quali non furono date , che dalla pubblica riconoscenza , perchè l'ultimo soldato ottenne le sue con azioni luminose . —

Come autorità della rivoluzione imperava ristabilire l'ordine per esser questo il sistema della forza e della durata . —

Gli Amministratori , e i Giudici erano essenziali allo stato , poichè in essi consisteva l'ordine pubblico cioè l'esecuzione delle leggi . Vi associai al movimento che animava il popolo e l'Armata . Vi associai alle medesime ricompense . Nel mio ordine che onorava gli Amministratori , non mi era ricordato che soldati comprendeva l'onore . Esso era comune a tutti quelli che servivano lo stato , nè mi era proposto altro scopo , che di ridestare la Gloria . —

Così diedi anima all'Impero con un legame generale . Esso univa nel loro interessi tutte le classi della Nazione , perchè nessuna era subordinata , e isolata . Formavasi d'intorno a me un corpo intermedio , tratto dal popolo la Nazione si abituava al sistema imperiale , per la sua creazione , per i suoi interessi , e per le sue opinioni . Questo corpo numeroso bentosto rivestito del potere civile , e militare ,

era riconosciuto dal popolo per un'altra da tutte le classi. Uno era con senza nell'altro; i loro interessi erano reciproci. Il corpo non era niente né principale non era realmente che una Magistratura. —

L'idea l'Impero sopra una forte organizzazione; l'Armata erasi formata alla Scuola della guerra, dove aveva appreso a battersi ed a soffrire. — I funzionari civili si applicavano a far eseguire prestamente i viaggi, senza nulla voler di proprio, né arbitrio, né interpretazione. Formavano così all'abitudine ed alla rapidità. Agiva per ogni verso un'impulso uniforme, perché non davasi nell'Impero che una sola parola d'ordine. Tutto moveva in questa macchina; ma il moto non operavasi che nei limiti da un regolamento assegnati. —

Ho represso le pubbliche dilapidazioni, concentrando in un sol punto tutta la macchina finanziaria. Nulla è lasciato di vago in questa parte, perché in fatto di moneta tutto devesi rivedere. Soprattutto nulla lasciai di disponibile a quelli semi-responsabilità provinciali, perché l'esperienza avevami dimostrato, che quell'abbandono non serve che ad arricchire uomini poco meritevoli a spese del Governo, del Popolo, e della Cosa. Detti credito allo Stato, non facendo uso del Credito. —

Il Sistema Civile, che aveva perduta la prima sua semplicità quello delle Imposte, che in certe regioni. Organizzai la Coscrizione, legge rigorosa,

ma grande e solo degno di un popolo che ha a cuore la sua gloria e la sua libertà, perchè non osa confidare la propria difesa, che a se medesimo. Aperti nuove comunicazioni al Commercio. Feci riunire l'Italia alla Francia, aprendo le Alpi per quattro strade diverse. Intrapresi ciò che in tal genere sembrava impossibile. Feci prosperare l'Agricoltura, mantenendo a troppo elevata la mia ricchezza, e ripetendo ugualmente i carichi pubblici. Aggiunsi grandi Monumenti a quelle che possedeva la Francia. Essi dovevano servire di testimonj della sua Gloria. Studiai con cura d'ingrandire il cuore dei nostri discendenti. I Popoli si attaccano facilmente a queste nobili immagini della loro Storia.

Il mio Trono non brillava sul Capo mio soltanto. I grandi amano nella grandezza persino la apparenza. Ho fatto decorare dei Palazzi, e ciò ha riunito una Corte numerosa. Ve ho fatto un carattere austero: ogni altro carattere sarebbe stato mal applicato. Nella mia Corte non si pensava a divertimenti. Quindi le Donne non erano che una macchina fissa in quella Corte ove tutto era consagrato alla grandezza dello Stato. Per ciò esse sempre mi detestarono. Luigi XV. era per loro assai migliore. --

La mia opera era appena sbozzata quando si presentò nuovamente nella lizza un mio Nemico. --

Erano dieci anni che la Prussia conservavasi in pace: la prima prosperevole gravidezza: gli alleati avevano voluto assai male, e la ingiuriava: ma essa

prosperava . — La sua neutralità erami stata sospetta nell'ultima campagna . Ciò che assai vivamente mi fece fare alcune proposizioni di una cessione dell'Annover. Pensai con una tal proposizione di compensare una piccola violazione di territorio ch'io mi era permessa, onde accellerare la pacificazione, che per mezzo mi aver sul Danubio . —

Avendo l'Inghilterra rigettate le proposizioni di pace, che le avevamo spedito, secondo il nostro uso nell'atto di segnar anche di Stabil, la Prussia fece rinnovare la cessione dell'Annover . Non fuvvi che di farle questo proposizione, ma mi parve esser tempo che quella Corte si dichiarasse francamente per noi, entrando seriamente nel nostro Sistema, il quale non poteva conquistar tutto colla spada . Prese dunque questo partito anche la Polonia : l'occasione sembrava opportuna .

Ma accorsa poco che la Prussia avea tutt'altra intenzione, e che credeva di ricevermi solamente parole colla sua neutralità . Già a quel momento divenuta ridicolo l'innalzamento di un paese, su cui io non poteva contare . Mostrai del mal'umore ; Non calmai abbastanza, che dando del Terreno alla Prussia, vi si compromettevo, ciò mi l'apparteneva . Le negai tutto, e l'Annover ricevette un'altra destinazione .

I Prussiani gittarono alte grida, perchè non vi le dava loro il Bene altrui . Si lagnarono della mia piccola violazione dell'anno precedente . Si ricordarono tutto ad un tratto di aver depositari [illegible] gloria dell'uno

Federico . Le teste si riscaldarono . Una specie di movimento nazionale agitò la Nobiltà Prussiana . L'Inghilterra si affrettò a sussidiarla , e le cose presero consistenza . . .

Se i Prussiani mi avessero attaccato , mentre più alle prese coi Russi , potevano farmi molto male; ma era assurdo il venir senza ragione a richiamarmi una guerra somigliante ad una sedizione di Polacchi , che stetti lungo tempo a prestarvi fede . . . ma pur troppo era vero e convenne rientrare in Campagna . —

Mi aspettai già di battere i Prussiani ; ma destinai a ciò miglior tempo . Presi delle misure contro le aggressioni , che potevansi suscitare d'altronde , e che io sospettava : ma non ci ebbi bisogno. Per un'accidentalità singolare , i Prussiani non vi stettero due ore . Per un'altro accidente , i loro Generali non badarono a rendere delle Piazze , che mi avrebbero resistito per tre Mesi . In alquanti giorni fui padrone del Paese . Ma prestezza di questa volta mi privò , di quella Guerra non ebbe il partito del Popolo in Prussia . —

Avrei dovuto approffittare di tale scoperta per organizzare la Prussia sul nostro piano , ma non seppi coglierne il punto . . .

L'Impero avea acquistata una immensa preponderanza colla Battaglia di Jena . Il Pubblico cominciava a riguardare la mia causa come

vinta ; e me ne accorsi dalle maniere, che si usavano verso di me . incominciai a crederlo anch'io, e questa buona opinione mi fece commettere dei falli . .

Il sistema su cui io avea fondato l'Impero era nemico nato delle antiche Dinastie . Io sapeva che fra esse e me, la guerra doveva esser morale . Mi sapeva dunque prendere dei mezzi vigorosi per ren'darla tanto breve quanto possibile, a fine di risparmia re la sofferenza dei Popoli, e dei Re . — Così avrei potuto cangiare da una parte il Giornale ed il pavimento di tutti gli Stati che la Guerra metteva nelle mie mani : perchè non si fanno rivoluzioni, conservando gli stessi Uomini e le stesse cose . — Io era dunque incerto conservando questi Governi, di averli sempre contro di me : Erano nemici, ch'io respingerei — .

Se avessi creduto dall'altro canto conservare questi Governi per mancanza di un miglior partito, avrei dovuto rendermi compiacente alla mia prima idea facendo loro accettare alla mia alleanza nuovi territorj e nuovi titoli . —

Seguendo l'uno e l'altro di questi piani vedeva la conclusione avrei atteso rapidamente la pace senza rivoluzione . La nostra alleanza sarebbe stata cercata anche dall'Austria dalla Napoli . Avrei loro rivelato dei contrasti coi primi, i dubbi e le diffidenze . avrei allontanato da loro il tranquillo della pace, cui essi erano stati

maltrattate per vent'anni, e finì col rivoltarsi contro di Noi. –

E da credersi che la più parte delle Nazioni del continente avrebbe accettata questa grande alleanza; e l'Europa sarebbe stata risparmiata d'un piano analogo allo stato del suo incivilimento. – –

Ragionai bene, ma ciò all'oppunto, fuvvi di cangiare la Dinastia Prussiana come avrala minacciata se non restituito i suoi Stati dopo di averli spezzati. La Sassonia non mi seppe grado di non aver rimesso in libertà, che la metà del suo territorio di cui erasi impadronita la Prussia; il Regno di Vestfalia fu malcontento di non ottenere di più; e Prussia furiosa per ciò ch'io le avea tolto mi giurò un'odio eterno. – –

M'immaginai non so perchè che Sovrani spossessati per diritto di conquista potevano divenir riconoscenti per la parte che lasciavasi loro. Immaginai, che potrebbero dopo tanti mesi collegarsi di buona fede con Noi, per ciò questo il più sicuro partito. Immaginai di poter estendere così le Alleanze dell'Impero, senza invicarmi dell'odiosità, che le rivoluzioni attirarono loro. Ecco finalmente essere un gran piacere da fare, il togliere ed il rendere le Corone. Mio Padre diceva: Mi sono ingannato ed i falli non si perdonano mai. – –

Volli cogliere almeno occhè avea fatto in Prussia, organizzando la Confederazione del Reno perchè io avessi mezzi di contenere e l'una, e l'altra.

Per formare tale Confederazione ho ingannato gli Stati Italiani e sovrani a spese di quelli d'una Corata di piccoli Principi, i quali non servivano che a mangiare il denaro dei loro sudditi, senza poter esser buoni a alcun combattimento. Attaccai così alla mia causa i sovrani di cui io aveva ingrossato il volume, coll'interesse del loro ingrandimento. Le feci loro magnifiche Concessioni. Ma si trovarono con teste del mestiere: fecero volentieri causa comune con me, e si mantennero fedeli a questa causa, fin che poterono. —

Il Continente si trovò così precipitato per la guerra civile: i bordi la superficie, e la preponderanza dell'impero: il mio potere immediato si estendeva dall'Adriatico fino alle Bocche del Reno: il mio voto è quasi in tutta l'Europa. — Ma l'Europa sentiva al pari di me, che tale pacificazione non era altro che una guerra provvisoria perchè si erano ingranditi elementi di resistenza, e sentiti malissimo con queste novità, siccome colà il dolore di cuore non ha che risorsa in colpo di spada! —

Il principale ostacolo è la resistenza che in Inghilterra. Io non avea mezzo di attaccarla a corpo a corpo, ed era certo, che avrebbe fatta la guerra sul Continente finchè il Ministero fosse assicurato con che pagare le spese. Una cosa poteva farmi sperare lungo tempo, perchè i benefizj della

guerra alimentavano la guerra. Era questo un circolo vizioso, il cui risultato era la rovina del Continente. Bisognava cercare trovare un mezzo di distruggere i beneficj che da guerra marittima recava all'Inghilterra, affine di rovinare il Credito e del Ministero. Mi si propose a tal fine il Sistema Continentale: Mi piacque, lo trovai buono e l'accettai. Perchè lo compresero. I più si ostinavano a non vedere altro scopo che quello d'incarire il Caffè. Ma aveva ben altre conseguenze.

Esso doveva rovinare il Commercio Inglese, e in ciò ha fatto male il suo dovere, perchè ha provato, come tutte le proibizioni un'incarimento, locchè è sempre a vantaggio del Commercio, che non poteva essere sì perfettamente stabilito da Barche di contrabbando.

Ma il Sistema Continentale doveva servir anche a discernere chiaramente i nostri amici dai Nemici. Non potevano in ciò ingannarsi. L'attaccamento al Sistema Continentale testificava lo attaccamento alla nostra causa, perchè era la sua insegna ed il suo Palladio. —

Col Sistema si dibbatuto era indispensabile nel momento in cui l'ho stabilito, perchè bisogna in un grande Impero, non solo che esso abbia una tendenza generale per dirigere la sua politica, ma che abbia pure tendenza la sua economia. Ecco una strada all'industria, come a tutte le cose, per mano sarà ella avanzarsi. Ora la Francia non ne aveva, quando io le ho tracciata la sua via, sarebbe

il sistema continentale. L'economia della Francia era così portata avanti la rivoluzione verso le economie, e il commercio di cambio. Tale era la mira di allora. Essa vi aveva avuto grandissimi successi.

Per quanto questi successi fossero vantati, essi non avevano però altri risultati che quello di procurare la rovina delle finanze dello stato: la perdita delle colonie, la diminuzione del suo sistema militare; la perdita della sua considerazione ai mari; la languidezza della sua agricoltura. Questi successi avevano finalmente concesso il continente a seguire un commercio, con l'aiuto approvvigionamento agli inglesi. —

La Francia aveva nei porti di Brest, di Lorient, di Rochefort, le sue fortune erano collocate ... la guerra aveva improvvisamente portato il sistema marittimo. I porti di Lorient erano rovinati. Nessuna forza umana poteva rendere loro ciò che la rivoluzione aveva annientato. — Bisognava cercare un altro impiego allo spirito di traffico, per mantenere l'industria della Francia. Non eravi altro mezzo di pervenirvi, se non quello di levare agli inglesi il monopolio dell'industria manifatturiera, per fare di questa industria la tendenza generale dell'economia dello stato. Quel vero questo sistema, o meno, perchè bisogna cercare un fondo comune alle fabbriche per impiegare il commercio, e mettere fuori le anticipazioni,

chi esige lo stabilimento di una fabbrica in grande ...

Il fatto mostrò a mio favore : e lo cangiato di sito la sede dell'industria, piacciami capitare il mare : spaccio di pochi passi sul continente, che non ha più a temer concorrenza . Se la Francia vuol prosperare, conservi il mio sistema, cangiandone il nome . Se vuol decadere, non ha che da incaminare intraprese marittime, perchè gl'Inglesi le distruggeranno colla prima Guerra . Fui sforzato di portare il Sistema Continentale ad estremo, perchè avea per iscopo di fare non solo del bene alla Francia, ma del male all'Inghilterra . ..

Noi non riceveremo le Permite Coloniali che dal suo Ministero, qualunque fosse la bandiera, ch'esse avendessero imprestito per navigare . Bisognava dunque ricevere il meno possibile . Non vi era perciò miglior mezzo, che di alzare il prezzo oltre misura . Il fine venne ottenuto ; le gonnelle dello Stato ne soffrirono : ma le Colonie ebbero buone Lenne, ed esse se ne vendicarono . — L'esperienza mostrava ogni giorno, che il Sistema Continentale era buono, tenuto lo Stato in guerra malgrado il fardello della Guerra . — L'impulso era negativamente regolare e riuscito ; il credito al pari coll'interesse del danaro . . Lo spirito di miglioramento mostravasi nell'Agricoltura, come nelle Fabbriche . . Fabbricavansi Villaggi di nuovo, come le Strade di Parigi . — Le Strade e i Canali vanno dar il moto interno . Inventavasi

ogni settimana qualche perfezionamento. Io farei pa-
re del zucchero con radici, e della soda col sale. Lo svi-
luppo delle scienze progredisce di pari passo con quello
dell'industria. —

Sarebbe dunque stata un'insensatezza il rinun-
ziare ad un sistema nel momento, in cui produceva i
suoi frutti. Bisognava consolidarlo per dare mag-
gior presa all'emulazione. —

Tale necessità influì sulla Politica dell'Europa,
in quanto mise l'Inghilterra nella necessità di ritenersi
in istato di guerra. Fin'a quel momento anche la
guerra in Inghilterra prese un più serio carattere.
Immaginossi nuova fonte della fortuna pubblica, cioè della sua
esistenza. La guerra si popolarizzò. Gl'Inglesi non
confidarono più a Soldati mercenarj la cura della loro pro-
tezione; Essi medesimi se ne incaricarono, e comparve-
ro in Campo in gran Masse. La lotta non è divenu-
ta pericolosa, che fin'allora. —

Io ne ricevei l'impressione, seguendo il Secre-
to. Sospettai, che non ci fosse più riposo per me, e
che passerei la vita a combattere delle resistenze, che
il politico non vedeva più, ma di cui io avea il secre-
to, per esser io solo, cui non abbiano le apparenze in-
gannato giammai. — —

Nell'intimo del cuore mi lusingai di restar
padrone dell'avvenire in mezzo all'Armata da me
formata. Quante Vittorie avrannò resa invincibile,
Essa non dubitava mai del buon'esito. I suoi movi-

menti erano facili, perchè noi avevamo rinunziato al Sistema dei campi, e dei Magazzini: si poteva trasportarla all'istante in tutte le direzioni; ed essa arrivava da per tutto colla certezza della sua Superiorità. Con tali Soldati, qual'è il Generale, che non avesse amato la guerra?

Io l'amava, lo confesso; eppure non ho mai sentito in me, dopo il fatto di Jena, quella pienezza di confidenza, e quel disprezzo dell'avvenire, ai quali dovetti le prime vittorie. Diffidai di me stesso. E alla diffidenza portò della incertezza nelle mie decisioni: il mio umore ne fu alterato; ed il mio carattere imbastardito. Feci forza a me stesso: ma ciò che non è naturale, non è mai perfetto. —

Il Sistema Continentale avea determinato gl' Inglesi a farmi guerra fino all'ultimo sangue. Il Nord era sottomesso, e contenuto dalle mie Guernigioni. Gl'Inglesi non vi aveano altri rapporti, che quelli del Contrabando: ma aveasi dallo loro il Cotogallo: ed io sapeva, che la Spagna favoriva il loro Commercio all'ombra della sua neutralità. .

Perchè il Sistema Continentale fosse giovevole a qualche cosa, bisognava che fosse completo. Io l'avea stabilito con qualche eccezione nel Nord, Bisognava farlo rispettare nel Mezzodì. — Domandai alla Spagna un passo per un corpo d'armata, che voleva spedire in Portogallo, e mi fu concesso. All'approssimarsi delle mie Truppe la Corte di Lisbona si

imbarcò nel Brasile, e mi lasciò il suo Regno. Convenne stabilire attraverso della Spagna una via militare per comunicare col Portogallo. Questa strada ci mise in rapporto colla Spagna. Fin allora non pensai mai a quel Paese, a cagione della sua nullità. —

Lo stato politico della Spagna era allora inquietante. Era governata dal più incapace dei sovrani, buono, e degno dome la sua energia limitavasi a obbedire al suo favorito. Questo favorito senza carattere, non avea neppur egli altra energia, che quella di chiedere incessantemente ricchezze, e dignità. . .

Il favorito erami rimasto divoto, perchè trovava comodo il governare sotto l'ombra della mia influenza. Ma avea conosciuto sì male gli affari, che in Spagna il suo credito avea declinato. Non poteva più farsi obbedire. La sua divozione divenivami inutile. — Le opinioni aveano progredito in Spagna in un senso inverso del resto dell'Europa. Il Popolo ch'erasi da sè tutto elevato all'altezza della Rivoluzione, in Spagna era rimasto molto al di sotto. La Casa non seguitava il secondo stato della Nazione: era rimasta sulla superficie, cioè sulle alte Classi. Queste sentivano la depressione della loro Patria, ed arrossivano di vedere a un tratto, che invadeva il loro Paese. Costoro chiamavansi Liberali. —

In tal modo i rivoluzionarj erano in Spagna coloro, che nella rivoluzione aveano da perdere;

& coloro che aveano da guadagnarvi non voleano
vederne a parare . Vi seppe contenendo ebbe luogo
similmente a Napoli . Ciò mi fece commettere un
altro errore , perchè non ebbi la chiave d'entrata . . .

La presenza delle mie truppe in Spagna vi
cagionò un'avvenimento . Quando le intelligenze
vi furono scoperte si cacciarono . Gli fermentazione suo
minciò , ne fui informato . I Liberali furono
sensibili all'umiliazione del loro Paese ; Crearono
di prevenirne la ruina con una congiura , la quale
riuscì , e si limitò a far abdicare il vecchio Re , &
a bastonare il suo favorito . In questo cangia-
mento la Spagna in fine non guadagnava nulla,
perchè il figlio, che si poneva sul trono non valea
più di suo Padre . In tal proposito si già tiene a
cosa mi appoggio . —

Appena la congiura ebbe il suo effetto , che li
congiurati divisero tra di loro ancora le cariche
come avevano diviso me stesso , e me , e tutti . I Gabi non
approvavano la violenza esercitata contro il vecchio Re
perchè illegittima . Io la disapprovai egualmente per
un'altro motivo . Vi scorgevo il germe della nuova
Corte ; la rivolta nel Regno ; e l'anarchia nello Stato.

La forza delle cose avea così provocato in Spa-
gna un cangiamento perchè essa incominciava
una rivoluzione del tutto . Una rivoluzione non
poteva esser di natura pari a quella di Francia .
perchè gli elementi non erano pari ; nè fin allora

avea alcuna direzione, perchè non avea avuto capo, nè avea antecedentemente parlato. Essa anzi non era che una sospensione di autorità: una sovranità di potere: un disordine. Ecco tutto... Altro non potevasi prevedere sulla sorte della Spagna se non che un popolo ignorante, e bravo, quella rivoluzione non terminerebbe senza fiumi di sangue e lunghe calamità...

D'altronde, cosa dimandavano gli uomini che volevano un cangiamento in Spagna? Non già una liberazione, come la nostra, ma un governo capace, ed un'autorità, che fosse in grado di levare la ruggine che copriva il suo paese, affine di reprimerli della costituzione al di fuori, e dell'inciviliamento al di dentro. —

Io poteva dar loro l'una, e l'altro coll'imporre a me stesso la loro rivoluzione, nel mentre che essi l'aveano provocata. Bisognava dare alla Spagna una Dinastia che sarebbe forte, perchè nuova, e sarebbe illuminata, perchè avea la prova dei fatti. Io mia riunivo queste qualità. Pensai dunque a darle questo bene di più...

In ciò il più difficile era fatto: restava da liberarsi dall'antica Dinastia. Ma gli Spagnoli aveano lasciato abdicare il vecchio Re, e non voleano rivederlo. Tutto sembrava presagire, che la Spagna per evitar l'anarchia metterebbe un Governo, che si presentava armato di una Carta giudiziosa. Sarebbe essa

entrata con ciò senza sforzi nella rivoluzione del sistema imperiale; e per quanto fosse deplorabile lo stato sociale della Spagna, non bisognava segnare questa Conquista. —

Siccome fa di mestieri dire le cose da se per farne una giusta idea, partii per Bajonna, avendovi prima invitata la vecchia Corte di Spagna. Non avendo Essa nulla di meglio da fare, vi capitò. Io avea invitato parimenti la Nuora e stava aspettando ch'Elsa non venisse, perchè avea di meglio da fare. — Pensai che perfinanco per non trovarsi in presenza nè di me, nè di suo Padre, avrebbe facilmente abbracciato il partito della rivolta, e quello di scappare in America. Non prese nè l'una, nè l'altra risoluzione. Venne in Bajonna col suo Sposo, e co' suoi Confidenti, e lasciò la Spagna al primo occupante. —

Ciò solo bastò a darmi un'idea di quella Corte. Appena ho conferito coi Capi di cui ignorati, che videi l'ignominia in cui erano della propria situazione. Non aveano preso partito in niente: non provvedevano niente: contrastavano la loro politica come quelli della Reggenza del 30. — Appena viddi il Sovrano posto da loro sul trono, che fui convinto non doversi lasciar in tali mani la Spagna.

Risolsi allora di ricevere l'abdicazione di quella famiglia, e di collocare un mio fratello sopra un Trono, che i suoi Padroni aveano abbandonato.

Quei Principi n'eran stati tanto sedotti, che egli ei salisse con allegrezza in facilità . . .

In tutti niente sembrava cangiarsi. La Spagna in Catalogna aveva riconosciuto: nessun potere legale era rimasto in Spagna, che mancasse del cangiamento di regno. Il vecchio Re così mostrato ricompente, perchè così tolto il trono a suo figlio, ed era andato a ripasare a compiegne. Suo figlio fu condotto al Castello di Vallenaij, ove eranvi tutti i necessarj ripari . . .

Gli Spagnuoli sapevano come andava la cosa del suo medico che. Egli non lasciò nè rammarichi, nè memorie; Ma suo figlio era giovane, ed il suo regno con ingenuità. Egli era un'intelligente, ma se ne fece un Dio. I Liberali reclamarono l'indipendenza nazionale: i frati l'illegittimità: Tutta la Nazione si armò sotto questa due bandiere . . .

Confesso il mio torto di aver molto il giovane Re a Vallenaij. Avrei potuto lusingare tutte quelle passioni, che distinguevano coloro che interessavano si per lui . . . Errai forse specialmente di non permettergli di vedere sul trono. Le cose di Spagna sarebbero andate di male in peggio. Mi avrei meritato il titolo di protettore del cadetto di Bandegai un'altro. Il nuovo governo non avrebbe mancato di compromettersi cogl'Inglesi. Io gli avrei richiamato la guerra tanto in mio

nome, quanto come investito dei retori d'Occhio che. Via Spagna avrebbe confidato alla sua Armata da sor te di nella guerra, e Luche' fosse stata battuta, la Ka- zione sarebbesi sottomessa al diritto di conquista. Non avrebbe neppur pensato a mormorare, per- che' dipendendo dei Paesi conquistati, non si fa che seguire gli usi ricevuti. - -

Che fosse stato più saggio, avrei tenuta qu esta via; ma credeva che avendesi lo stesso risul tato, gli Spagnoli accetterebbero un cangiamento di Dinastia, cui la posizione degli affari rendea inevitabile. Ho commesso delle inavvertenze in tale impresa, perche' non ho tenuto altro a queste gradazioni. Io avea così trasferita l'antica Dinastia in una maniera adeguata gli Spagnoli. Feriti nel loro orgoglio, non vollero riconoscere Quella ch'io posi in suo luogo. Risultò quindi che non vi fu più autorità Paluan verso cui che si fu da ne- tutto. La Nazione in massa si ritirò incari- cata della difesa dello Stato, perche' non eravi più armata, o autorità, a cui si potesse confi- dare questa difesa. Ognuno ne prese la res- ponsabilità. Cosicchè io avrei l'anarchia, e invece contro di me tutte le risorse da essa pro dotte, e tutta la Nazione. - -

Questa Nazione, che solo si segnalò nella storia per l'avarizia, e per la perfidia, em poco

formidabile innanzi al nemico : fuggiva alla vista dei nostri soldati ; ma assassinavali per di dietro . Essi n'erano rivoltati : davano le armi in mano ed usavano rappresaglie . A forza di rappresaglie quella guerra è divenuta un'arena di atrocità . . .

Sentii ch'essa inaugurava un carattere di violenza al mio regno , e che era di un esempio pericoloso per i Napoli , e funesto per l'armata , perchè consumava molti uomini , e affaticava il soldato. Sentii ch'era stata mal cominciata ; ma mezzi mano una volta non era più possibile abbandonarla . Perchè il nuovo governo gonfiava i miei nemici , e rimetteva l'Europa in armi . Sono stato costretto ad essere sempre vittorioso . . . Non tardai a farne la prova . . .

Io era andato in Spagna affine di meditare gli avvenimenti , e di conoscere il governo sul cui trono mio fratello . Io avea occupato Madrid , e distrutta l'armata inglese , che veniva in suo soccorso . I miei vantaggi erano rapidi. Io gravava al suo elmo : la resistenza andava a finire ; non eravi un momento da perdere , ed io ne perdetti . Il Ministero Inglese armò l'Austria . Essa fu tanto alliva a procurarmi dei Nemici , quanto io a batterli.

Il progetto dell'Austria fu combattuto per quella volta assai destramente , e mi sorprese. Conviene rendere giustizia a quelli che la me

vitano. — Se mio Cognato erano Spagna a Napoli, a Madrid, in Inghilterra. Era se pure in Spagna era probabile che gli Austriaci facessero il primo passo, ottenessero vantaggi, i quali se non mettessero negli altri in tali circostanze è il primo passo quello, che conta ... Dovrebbero subito tentare la Prussia, e la Russia; ammorzare il coraggio degli Spagnoli, e render della popolarità al Ministero Inglese ...

La Corte di Vienna ha una Politica sua, cui gli avvenimenti non attenuano giammai. Io stetti lungo tempo ad indovinarne il motivo. Finalmente mi accorsi, ma troppo tardi, che quello stato non era di vantaggio, se non perchè la debolezza ne del Governo lo lasciò degenerare in Aristocrazia. Lo stato non è più cosa alcuna che da un centinaio di Nobili, i quali vennero impadronendosi delle finanze, della Politica, e della Guerra; in mezzo a che sono padroni di tutto, e non lasciarono alla Corte, che la Segnatura ... Un le Aristocrazie non cangiano mai opinioni, perchè i loro interessi sono sempre gli stessi. Fanno male tutto ciò che fanno; ma fanno sempre perchè non mutano mai. Non ottengono mai vantaggi, ma sopportano mirabilmente i rovesci, perchè li sanno sopportare in società. — L'Austria dovette assai volte la sua salvezza a questa forma di Governo, la quale decise della Guerra, che mai era dichiarata. —

Io non avea un momento da perdere. Lasciai prestamente la Spagna, e corsi sul Reno. Unii le prime Truppe che trovai sotto la mia mano. Il Principe Eugenio erasi già lasciato battere in Italia, e gli mancan rinforzi. Il Re di Prussia e di Baviera mi preparavano altre Truppe: andai con esse a battere gli Austriaci a Ratisbona, e m'inoltrai verso Vienna. Seguii a marcie forzate la riva destra del Danubio, contai sul buon successo del Duca per aprire la nostra unione. Io voleva precedere gli Austriaci a Vienna: passarvi il Danubio, e trovarmi in posizione da ricevere l'Arciduca. .

Tal piano era ben concepito, ma imprudente, perchè io avea a fare con un valent'Uomo, e non avea Truppe bastanti. La Fortuna però era meco in allora. . . L'Arciduca fece in cambio una marcia bellissima. Indovinò il mio progetto, e lo anticipò. Si portò rapidamente sopra Vienna per la riva sinistra del Danubio, e prese posizione contemporaneamente a me. Quella fu a mia cognizione la sola bella manovra, che gli Austriaci abbiano fatta giammai. . . Il mio piano di Campagna era rovinato. Mi trovai in presenza di un'armata formidabile, la quale dominava tutti i miei movimenti, e forzavami all'inazione. Non volea più che un gran gallo terminare la Guerra. Era io che doveva attaccare.

l'Arciduca aveami riservato questa parte, cui non era facile sostenere, perchè Egli era in posizione di ricevermi . . .

Per una non ispenata fiducia, l'Arciduca Giovanni invece di contener da ogni canto il Re che si lasciò battere, l'Armata d'Italia lo respinse dall'altra parte del Danubio, ch'ei avrebbe dal canto nostro tolta la ritirata del fiume . . . Ma questo non volevamo noi; bensì tenere bisognava fiorita, ecci gettare da Lonzi. Il Corpo del Maresciallo Massena fu il primo a passare, e continuare a far fuoco, quando un accidente ruppe i Ponti: Era impossibile di tosto rialzarli nè ricorrere. Egli fu attaccato da tutta l'Armata nemica . . .

Quella Truppa si Spese con un valor eroico, perchè in senza speranza di mantenersi nuova. Gli abitanti a perire, quando gli Austriaci si esibirono di far fuoco, vedendo che ciascun giorno aveva la sua piaga. Così rimanevo nostri con un momento decisivo, e mi Deliberarono Da una crudele angoscia. —

Noi non vogliamo giovarci un romanzo minore, come ne narrò Dallo stato Dell'opinione. Pubblicavasi la mia Disfatta: annunziavasi la mia ritirata; Davansene i Dettagli; prevedevansi la mia perdita. I Tirolesi erano rivoltati: Era stato massacrato Speckbacher, l'Armata di Baviera, Erano ammalati in Prussia, è in Desolazione di Perdite, che

servirano d'base per eseguire una ricognizione. Gli inglesi tentavano una sortita contro Murcia, che sarebbe riuscita se non fossero stati incagnati. La mia posizione peggiorava ogni giorno. —

Finalmente pervenni a gittar ponte sul Lamprio. L'armata passò il fiume in una notte quasi tempestosa. Applaudii a quel ingegno, perchè mi fece risparmiare molestissime. Esso seguì a seconda del desiderio mio. Le mie colonne ebbero tempo di formarsi, e quella grande giornata si aprì sotto lieti auspizj. —

La battaglia fu bella perchè disputata. I generali non fecero per quanto sforzi l'immaginazione, perchè comandavano presso a poco ugualmente, che più languentemente l'ebbe. L'intrepidezza delle nostre truppe, ed un'ardita manovra di Augereau decisero della giornata.

Vedda una volta l'Arciduca Austriaco sfilare in ritirata in una lunga linea, che però molto gente. Io la seguii prontamente, perchè bisognava liberare la Campagna. Battaglia in Moravia non vide altro partito da prendere, che quello di domandare pace, e l'ebbe per la quarta volta. —

Io sperava che quella Pace fosse durevole, perchè appunto si chiuse di ebbe luogo, come d'ogni mio cuore, e perchè non ben grande parte in essa prendeva la Russia in favore di un'alleanza finale coll'Impero. —

Desiderai la Pace, perchè sentii il bisogno

Vi accenno qualche ripeso ai Popoli. In luogo di gustare i vantaggi della rivoluzione, essi non avevano veduto fin'ora che le stragi. Non eravamo più protettori, nemici come il principe della Guerra, e non assuefare l'opinione dell'Europa alla natura del mio potere non bisogna mai sempre mostrarlo nelle sue orride sembianze...

Il Partito nemico assicurava al contrario la medesima, ch'esso armavasi unicamente per liberarla dal flagello della Guerra, e per far calare di prezzo le Merci Inglesi. Tali insinuazioni facevano nocca la Guerra. Approfittammo la rivoluzione. Che il perchè io desiderava la Pace: ma bisognava il consenso del Ministero Inglese. L'Austria s'impegnò di cominciarla, e fu negato...

Questa negativa m'ingannò. Ma Luogo che l'Inghilterra s'accorgesse delle riserve, ch'erano per me un segreto, cercai di scoprirle, ma invano...

In vece di disarmare, fui costretto di restare sul piè di guerra, e di abbattere l'Europa. Tanto più ne fui disgustato, perchè gli Alleati avevano tutto l'onor della volta, se io ne aveva i vantaggi. Imperciocchè avevano essi quell'aria innocente, che dà la Speranza, che chiamasi legittima, perchè non regnò. Io avea al contrario l'aria di aggressore perchè mi battei per distruggerle, e per fare delle innovazioni. Così io solo portava il peso dell'accusa. Eppure la Guerra della Rivoluzione non fu che il risultato della posizione dell'Europa. Un

quella la crisi, che cangiava i suoi costumi. In quella la conseguenza inevitabile del passaggio da un sistema sociale ad un altro. Se io fossi stato inventore di un tal sistema, avrei dato convenevoli mali da esso prodotti. Ma non fu inventato da alcuno. Non fu previsto che dalla progressiva civiltà. Essa preparò non meno quella rivoluzione, siccome aveva previsto quella del mercantilismo, e il bisogno che la seguirono. La Guerra non è ipotetica più di me, che degli Alleati. Previdette dalla natura, onde la natura costituì il Genio umano...

L'Inghilterra continuò la guerra senz'Ausiliarj, ma non senza Alleati, perchè essa avea per tali tutti i nemici della rivoluzione. Cessano del terreno in Spagna per altrove. — Cinquecento colà le mie Truppe, ma io non ci ritornai. Ebbi torto, perchè nessuno può bene gli affari suoi, quanto i suoi. Ma fui stanco di quell'impaccio, e mi dissi già allora un progetto di dar corpo al mio Regno un nuovo carattere...

Vacquemi allora un'altro imbarazzo. Di cui non avea neppur timore. Il Nord era occupato dalle mie Truppe. Gl'Inglesi non erano forti abbastanza per attaccarmi su quel punto. La Superiorità era assoluta alla loro Marina nel Mediterraneo, ove possedevano Malta, e godevano la Sicilia, le Corti di Spagna, d'Affrica e della Grecia: Volli approfittare di tutti questi vantaggi. — Procurarono di eccitare un movimento di nazione in Italia, onde farsene, s'era possibile una seconda Spagna. Vi

erano sei Malcontenti in pur tutto, perchè io non avea potuto collocar tutti nei Cirilli unitè. Ve ne erano in Italia, come altrove. Il Clero non mi amava perchè il mio regno avea distrutto il suo. Pietro il suo esempio; i Frigotti mi Calleggiavano. Il basso popolo partecipava di questi sentimenti, perchè sopra di esso in Italia il Clero non ancora avea cessato di influire. Il Quartier Generale di questa opposizione erasi stabilito a Roma, come la sola Città d'Italia, ov'essa sperava di sottrarsi alla mia sopravveglianza. ...

Ella comunicava di là coi Inglesi; provocava la rivolta; m'insultava con Caffi scritti clandestini, seminava dei falsi rumori; vendeva pei Inglesi; stipendiava i Banditi del Cardinal Ruffo, per assassinare i Francesi; tentava di far saltar in aria il Palazzo del Ministro di Polizia in Napoli. ... Divenivo manifesto, che gl'Inglesi avevano un piano in Italia, e che si fomentavano delle turbolenze. ... Io non voleva vermalterlo, nè soffrire che s'insultassero, e si assassinassero i Francesi. ...

Mi contentai di farne replicate doglianze alla Corte di Vienna, e ne ricevei risposte sobbligande, per impegnarmi a sostenere il mio male con pazienza. ... Ma siccome non fui mai paziente per temperamento, vidi, che eravi una mala volontà in causa contro di noi, e che bisognava prevenirne l'esplosione. Fui occupar Roma

dalle mie braccia ... Invece di arrestare l'effervescenza, questa misura un poi violenta, irritò gli spiriti. Mantenne bensì il rispetto dell'Italia, e meritò i miei di dare l'Ordine; ma la tribù dei Prigetti fece secretamente contro di me quanto l'odio, e lo spirito degli Ecclesiastici suggerire.

Il treno di tali turbolenze furono delle mani-festazioni in piazza, e in Teatro. Il Clero, i Malcontenti, i Partigiani dell'antico regime, poiché ve n'erano assai, erano riuniti per brigare contro la mia autorità, e farmi il maggior male che potevano. Non si presentavano più come Compatrioti; avevano ripigliate in presenza le buone vecchie Chiese: si battevano con fulmini, e non coi Cannoni avevano la loro parola d'ordine, e di riunione. Era questa una Massoneria Ortodossa. Io non poteva appellare da alcun verso, perchè era da perduto. ... Altrimenti era difficile attaccare quella gente in battaglie, perchè con ciò le si sarebbe mossa una persecuzione. Era questo il mestiere dei Preti, e non dei Soldati. Era di mestier sparare quel Partito, guarentendo lo con un gran colpo di Autorità. Volli mostrargli la mia risoluzione, per farli comprendere, che il mio fine era di mantenere il rispetto dell'Ordine e dell'Autorità, e che niente mi costava il perveniroi.

Io ben sapeva, che non poteva sottomettere con maggior sicurezza quel Partito, che separandolo

dal Capo della Chiesa. Aspettai lungo tempo prima di
mettere questa risoluzione, perchè io vi ripugnava; ma
quanto più tardi, tanto più vedeva il necessario il
Partirmi. . . . Dissi fra me che Carlo V. più vicino
e meno potente di me, avea osato di far un Papa
prigione. Egli non si trovò malcontento; ed io
credei di poter fare lo stesso. Il Papa si ritirò
da Roma, e venne a Savona. Roma fu ru-
bata alla Francia". —

Questo atto politico bastò per inventar i pro-
getti del Nemico. L'Italia è rimasta tranquilla
e sommessa fino al giorno che l'impero finì. Ma
la guerra della Chiesa si proseguì col medesimo ar-
dimento. Il zelo dei Prigioni si rinnovò. Una
quarta un'azione sorda, ma veneficà contro di me.
Ad onta della cura da me presa, i Prigioni giunsero
a comunicar con Savona, ed a ricever le loro istru-
zioni. I Compilisti di Tubinga facevano scrivere
questa corrispondenza la quale si stampava presso
di loro, e circolava di Comune in Comune per tutto l'
Impero. Occorse trasportare il Santo Padre a
Fontainebleau, e dar la caccia ai Compilisti per
arrestare quelle Comunicazioni: Credo di non
esservi riuscito. —

Quella nuova Guerra fu di un cattivo effetto,
perchè non volei togliere di essa il carattere di
persecuzione. Bisognava per forza infierire
contro gente inerme, ed io ne faceva mio mal-

grado delle ultime. Questi affari infelici della Chiesa mi
dispiacevano per loro stessi, giacchè ci vuole
non ne vedeva. Ebbi torto in tutto questo affare.
Io era abbastanza forte per lasciar correre i deboli, e
lei un male, perchè volli prevenirlo. —

Un gran progetto occupava lo stato. Parevami di
tal natura da consolidare il mio regno, ponendomi
in faccia all'Europa sotto un nuovo rapporto. Io
ne attendeva grandi risultati. — Il mio potere non
era più contrastato: non gli mancava che il carat-
tere di perpetuità, cui esso non poteva ricevere, fin-
chè non avesse un'Erede, senza il quale la mia morte
poteva essere un momento pericoloso per la mia Di-
nastia; perocchè un'Autorità, per essere perfetta,
non deve aver epoche anticipatamente marcate.

Compresi la necessità di separarmi da una Don-
na, la cui io non poteva più rispettarmi dipendes-
se. Ma mi ripugnava il mio dolore di lasciare la
persona, che amai più d'ogni altra. Volli mol-
to a risolvermi. Ma ella mi si rassegnò da se stes-
sa, in virtù della Divozione ch'ebbe sempre per me.
Questo è il suo sacrificio, perchè era indispensabi-
le. — Gli Politici più semplici indicavano la
parentela colla Casa d'Austria, la Corte di Vien-
na era stanca di buone nozze. Unendosi stabil-
mente con me, mettea la propria sicurezza sulla
mia sapienza. Con tal parentela Vienna con-
fidava della mia prudenza; ed io avea fin d'allora

tanto indurre, e prevenirla quanto ne avea avuto a bastanza. Con tal parentela formavamo la Massa più forte esistente, che abbia esistito. Compariamo l'impero Romano. Così parentela si è centralla. —

Il Continente non vedeva più di noi, ma vedeva solo la Russia e gli avanzi della Prussia. Il resto ci obbediva. Una grande inquietudine Sara portava ai nostri nemici la coraggiamente, e vera, mentre io non ne aveva creduto di aver terminata la mia opera, e di aver posto il mio Trono in salvo dalle tempeste. —

Il mio calcolo era giusto; ma le passioni non calcolano. L'apparenza era cara in mio favore. Il Continente era tranquillo, si avezzavasi a ciò, ch'era seguito. Almeno me lo lusingava colle sue quotidiane preci, le quali erano di preferenza, che anche uno più accorto di Sarebbe ingannato, al par di me. Il vincolo che mettevasi di sangue della Casa d'Austria, legittimava il mio nome agli occhi di Germani. La mia Figliastra mi era cara quanto nell'Europa, di lo credeva, che un giorno Sarebbe salito il Trono a quel popolo, che l'Imperatrice avea tratto alla luce. — —

Non eravi più terribile, che in Spagna, ove gli inglesi avevano portato le forze francesi. Ma la Guerra non mi dava inquietudine, anzi io era risoluto di aver ancor più tenace degli spagnoli, e per che col tempo si viene a capo di tutto. — L'Imperatrice era sorte favorevole per sostenere quella Guerra senza spavento offesa. Essa non impediva ne gli

assediamente sulle Coscienze della Francia, nè le gilde intra-
prese, che questa eseguì. L'amministrazione migliorata
ed organizzata le istituzioni, che dovevano assicurare la
pace del paese, risvegliarono una generazione, che dove-
va ricevere il suo appoggio. . .

L'obbligazione di mantenere il Sistema Continentale
era a suo carico che principalmente delle difficoltà del Governo, il
di cui ritorno faceva l'interesse. Fra questi
stati la Francia trovavasi in una situazione imbarazza-
zante. Il clima incontestabilmente non era bastantemente
avanzato da permettere di far a meno dei prodotti
dell'Inghilterra. Se n'era imposto però che fossero
proibiti. Era questa un'asperità; ma indispensabile
per rendere il Sistema invincibile. Il Contrabbando si faceva. Io lo aveva proibito, perchè
il Governo Russo sorvegliava male il suo Paese. Alla
Riviera si passa meno facilmente per le Porte chiu-
se che per le Porte aperte; il Contrabbando porta-
va ogni anno assai minore quantità di Mercanzie, che
ne aveva entrata. Se riempiva così due terzi del
mio scopo. Nell'intimo me ne lamentai. Si fe-
cero delle spiegazioni. Si tornò da capo.
Nel frattempo. Sicuro mancava di esistere
non poteva temere. . . Eravamo in fatti rom-
pute con Russia dopo l'alleanza contratta
con l'Austria. . .

La Russia deve sapere che la nostra unica
politica non poteva aver più alcun nemico,

che voi attendeste. Voi eravamo padroni di tutte le mosse. Ogni volta dunque che ogni di voi si assegnasse da una sentinella nulla, che cenasse di fare fronte, e di mantenere il suo posto. Era troppo forte per non acconsentire di esser nulla. Era pur troppo debole per resistervi. Ma in tale alternativa tornavale più a conto mostrarsi della seconda maniera allorchè, se malauche lievi, attiravale sempre qualche nuovo ultimo pacifico e sempre peggiore. Ma dopo avere cosi trovati immantinente tutti i consigli di mia ragione con Pietroburgo. Mi era reso di confessare i contrabbandi, fare lagnanze per l'accusazione del Prof. di Heidemburgo. Dimostrai nulle deposizioni. Era chiaro che andavamo a disgustarci: perchè non erano minacciate nè l'uno, nè l'altro, ed avevamo forza per mettersi al confronto...

Io aveva una grande confidenza nell'esito di questa guerra, perchè aveva compreso un piano di vasto al quale niuno si terminava per troppo la lunghezza, in cui avea consumato la mia vita... Io mi trovai che rimaneva che nel punto presente della nostra storia, e Sovrani d'Europa non avevano mai dove alcuna parte diretta in quest'ultimo conflitto, per chè i nostri interessi erano Esentali gli stessi. La Politica dei Ministri aveva cui impegni a mio favore perchè non era più mio mestiere piacere a miei (P.) ma corteggiarli...

Io avea reso i dubbiosi reale mancamento

formidabile, e non in ciò favorito per essi, la mia attenta assicurandoli di regnare ugualmente senza timori, e di guerre, e delle rivoluzioni. Questa politica era di grossolana, che avrebbe i Germani abbastanza occupati per non pensarvene. Non dissi di loro, che avrebbe in fatti potuto ingannare, che accolti all'ombra, che mi portavano, abbandonassero il partito del Governo, e rivoltassero essi medesimi la rivoluzione nei loro stati, ove spesso è tolto, e tardi le ultime.

Calcolai che la Russia fosse di una troppa grossa mira per poter entrare nel sistema Europeo, di cui la Francia era il centro. Bisognava cangiar marcia fuori d'Europa, perchè non guastasse l'unità di questo sistema. Bisognava dare a tal nuova direzione politica, bastante forte per resistere al peso di tutta la Russia, e bisognava non poter rivoltare quello stato nel tempo che occuparei cent'anni addietro. Non credei che la Russia del mio impero che fosse di sognare di fondare un'altro stato, e una nuova politica, e la mia politica, anzi l'unico mezzo di mettere il Mondo in salvo dai Cosacchi.

Per far riuscire un tal nuovo disegno bisognava rivolgere la Polonia a un uso, che fosse utile, e che i Russi non far loro accettare le frontiere, che cercavano di trovare colla punta della spada. Un regno accordato voluto regnare senza regnare una pace, che dovea stabilire questo gran

tiere, perchè nulla avrebbe avuto di allarmante
lei. Era questa una confessione della sua forza,
un segno di timore dal canto vostro. – –

Presa così colle mie precauzioni fuori del raggio
della economia Europea, e separata da questa eco-
nomia in virtù de' Decreti Guardiani, la Rus-
sia sarebbesi rimasta l'Inghilterra, ed avrebbe
conservata la sua indipendenza politica, e la sua
maniera di esistere nella loro integrità, perchè a-
vrebbesi stata straniera, quanto il Regno di Tibet.

Non eravi di ragionevole, che un tal piano, es-
sendo centuplicata la forza della resina; imperocchè
l'Europa, limitata per molte centinaia di miglia
intorno unica rifugio al mercato, cui richiedeva la Ri-
voluzione del secolo, avrebbe offerto il più grande
spettacolo della storia del mondo. Una troppo
prevenzione che dicevano gli occhi ai Romani, per
chi potessero volere il peggio, che fosse. Cre-
dettero di volere che il peggio. – –

Partii per Dresda. Dal Quartier Generale
cercare per sempre la questione, che agitava
da venti anni; perchè quella Guerra fosse
l'ultima, giacchè al di là della Russia il mondo
finisce. I nostri nemici non avevano più che un
momento; perciocchè tentarono il loro ultimo
sforzo. La Corte d'Austria cominciò dallo sco-
gliere i miei piani sulla Polonia, ricusando
di restituire ciò che ne aveva tolto. Credei di

enere obbligato a certi riguardi personali, e questa sola debolezza ha rovinato i miei affari: perocchè fin dal momento che ho ceduto su quel punto, mi fu impossibile intavolare francamente la domanda della indipendenza polacca, e fui sperzato a spezzar queste Paese, a cui sarei riposar la sicurezza Europea. --

Per la mia debolezza accusai del malcontento, e sospettollo della diffidenza ai Polacchi, perchè vedeva ch'io li sagrificava colle mie convenienze. Conobbi il mio fallo, e n'ebbi vergogna: Non volli più andare a Varsavia: non avrei più nulla a fare pel momento: nè più altro partito da prendere, se non quello di confidare alle vittorie future la sorte di quella Nazione. --

Sapendo che la temerità sovvenia alle volte mesta, pensai di poter fare in una sola campagna ciò che avea contato di fare in due. Tal prestezza piacevami, perchè incominciai ad aver coll'inquietudine nel cavallere, e trovavami alla testa di un'Armata, che non nutriva più altri sentimenti, se non quello della gloria, e che non conosceva più altra Patria se non i campi di battaglia. Invece di assicurare il mio diritto e di avanzare a passo sicuro, traversai la Polonia, e guadagnai il Niemen. -- Pallei le Armate, che mi si opposero, marciai senza pausa, ed

entrai in Mosca ... Questo fu il termine delle mie vittorie, e avrebbe pur dovuto esser quello della mia vita. —

L'aurora d'una Capitale, lasciatami dai Russi in cenere, avrei dovuto credere, che quell'Imperatore si desse per vinto, e che accettasse le stesse condizioni della Pace, che gli fui proporre. Ma allor fu che la fortuna abbandonò la nostra causa. L'Inghilterra conchiuse un trattato colla Russia, e la Porta, che rese l'armata Russa disponibile. Un Francese cadde per avventura sul trono di Svezia, trasse gl'interessi della sua Patria, e si collegò co' suoi Nemici, nella speranza di far cambio della Finlandia colla Norvegia. E mentre egli stesso il mano di difesa della Russia; e l'Inghilterra impedì ad essa di accettare la Pace. Fui sorpreso dei ritardi frapposti alla sua conclusione, e la stagione avanzava. Si venne scoprendo, che non si voleva la Pace. Perchè ne fui certo, ordinai la ritirata. Gli elementi la resero crudele. I primi di di ciò vero, colla fermezza che sopportarono tali mali, il loro coraggio non li tradì mai che colla vita. —

Costretto io medesimo dalla virtù di tal disastro più in necessità di riflettere che mostrare, uomo non dee mai nè piegarsi nè infievolirsi.

l'Europa aver più sorpresa fu de' miei rovesci che non era stata delle mie vittorie. Ma io non cessa avvilirmi alle sfuggire. Io avea nè vuta la metà di quell'armata, che avea dato tanto terrore. Si poteva sperare di rimetterne gli avanzi, perchè la proporzione delle perse era cambiata. Sapeva io dunque pur troppo, che passata la prima sorpresa, rifiorirebbe intorno di me quella eterna coalizzazione, di cui già udiva le grida di gioja. —

Egli è ben un cattivo momento per fare la pace, quello di una disfatta. .. Vive l'Austria, che temeva lasciarsi di vedermi declinare; perchè la sua parte nella nostra alleanza diventava migliore; e l'Austria volle profittare la sua mediazione: Ma non si volle bastargli. Dovea cessa spento il suo credito. Bisognava dunque vincer di nuovo, e mi tenni sicuro del fatto mio, quando udii la franca e parte della mia opinione. La storia non mostrò mai un gran Popolo sotto un aspetto più bello. Sfidato per tutte parti, non pensò che a riparare, e ne venne a capo in tre mesi. Questo sol fatto serve di risposta agli schiamazzi di coloro, che non sanno trionfare che ai disastri della loro Patria.

La Francia mi deve perciò in parte l'attaccamento, ch'essa conservò nella disgrazia; e forse ancora nella mia carriera un momento, che meriti la prima della posterità, questo deve esser quello,

perchè mi costò fatica il sostenerlo . . .

Ricominciavo così all'apertura della Campagna quando mi fermò subito . Il Nemico stupì di rivedere il nostro Aquile . L'Armata da me comandata era più bellicosa che agguerrita ; ma portava il vantaggio di una lunga Gloria , e la faceva sperare al Nemico con confidenza . Io aveva un grande impegno da compiere . Bisognava risvegliare il nostro credito Militare , e riprendere nel tempo stesso la lotta ch'era stata presa il suo termine . . .

Io teneva ancora l'Italia , l'Olanda , e la maggior parte delle Piazze della Germania . Io non aveva perduto che poco terreno . Ma l'Inghilterra raddoppiava i suoi sforzi . La Prussia ci faceva la Guerra colla insurrezione . I Principi della Confederazione tenevansi pronti a marciare in soccorso del più forte ; e siccome io era ancor tale seguivano le mie bandiere , ma giacchè . L'Austria cercava di sostenere la Equità dei neutrali , ma benchè si scorreva la Germania con delle piccole per sollevare i Popoli contro di Noi . Tutto il mio sistema era riuscito . . .

La sorte del Mondo dipendeva dalla fortuna , perchè non erano ristabilite due volte , Also dipendeva da una Battaglia . La Prussia Dovea decidere la questione ;

perchè Ella battevasi con gran forza, e con buona fe-
de. — Attaccai l'Armata Prussa-Russa, e la battei
tre volte. — Siccome questa riuscita sconcertava i
piani dei favoriti dell'Inghilterra, si finse di abban-
donare tutti i progetti ostili, e s'incaricò l'Austria
di propormi la Pace. —

Le condizioni mi erano in apparenza sopportabi-
li, e molti altri nel caso mio avrebbero accettate: ma
perchè non dispiacevasi, che la restituzione delle Pro-
vincie Illiriche, e delle città Anseatiche; la nomina
di Sovrani indipendenti nei Regni d'Italia, e di O-
landa: la ritirata dalla Spagna; ed il ritorno del
Papa a Roma. Lovevasi domandarmi oltre a
ciò di rinunziare alla Confederazione del Reno,
e alla mediazione della Svizzera: ma sopra
questi due articoli si avea ciascuno da dire.

Io avea dunque ben calcolato nel quinario,
giacchè dopo tre settimane si erano proposti di ab-
boccarmi degli Alleati, che gli Alleati non avevano
ancora di mandatario. Se avesse consentito
a trattare la Pace, l'Inghilterra avrebbe dovuto la
più parte, che non può ottenersi. Con dal
Baltico restava ancora padrone della costa, ma
in fatto non era più nulla. L'Austria diven-
tava al posto di Mediatrice, rompeva la nostra al-
leanza, e univasi al Nemico. Occupando le
città Anseatiche, io faceva cessare, che poteva
venire. Tutti avrebbero voluto rapire la

empia indipendenza . Avrei messo in insurrezione tutti i Paesi vinti . Abbandonando la Spagna avrei incoraggito tutti a far resistenza . . . Deponendo la Corona di Ferro avrei compromessa quella dell'Impero . I rischi della Pace erano tutti funesti . Quelli della Guerra potevano salvarmi . .

Convien dirlo ; troppo grandi fortune e troppo grandi rovesci avean mutata la mia Natura , perchè mi fosse allora possibile rinunciare la partita ad un altro giorno . . . Bisognava che la grande Rivoluzione del 18.° Secolo terminasse per sempre , e che affogasse nella medesima di morte . Il Mondo era tutto insieme nel risolvere questo Dilemma . Se avessi segnata la Pace a Presburg , l'avrei lasciata indecisa , e avrebbe convenuto ricominciarla più tardi . Avrei dovuto ricominciare quella lunga carriera di sole imprese da me già percorsa . Avrebbe convenuto ricominciarla quando io non era più giovane , con un Impero logorato , a cui erami da me promessa la Pace , e che avrebbemi biasimato per non averla accettata . . . Era dunque meglio approfittare del momento unico , in cui il destino del Mondo non dipendeva più che da una sola Battaglia : perocchè esso sarebbe stato a me abbandonato , se l'avessi guadagnata .

Rimasi la pace . Stavami ognun dice agli occhi suoi . L'Austria non vede che la mia

imprudenza, credette che per quella il momento favorevole per isbucarmi co' miei Nemici. Non fui però convinto di tal risoluzione, che nell'ultimo istante; ma io era in grado di evitarla. ... Il mio piano di Campagna era fatto, e avrebbe prodotto un risultato decisivo. --

L'inaspettato delle grandi Giornate ne' quali si decide del Destino non può prevedersi. Le mie mire erano a mio credere le migliori che abbia mai combinate; ma il Generale Vandamme lasciò la sua posizione, e si lasciò prendere, credendo di divenir alla spalle dell'Inimico, Macdonal fu troppo ardente nell'acquisto, che intraprendeva. Il Maresciallo Ney si lasciò stranamente battere. Il mio piano fu in poche ore rovinato. --

Pultusk ordinai la ritirata. Io era ancor per la medesima per ripigliar l'offensiva, cangiando terreno. Non volli venire il rimbarco delle Piazze che avevamo, poichè con una sola vittoria mi sarei ristorato. Ripresi del Nord fino a Pultusk, e impartii al contrario le mie guarnigioni, ordinando che di lì non partissero fino a tanto ch'io non ne avessi dato ordini. --

Mi ritirai lentamente con una Marcia retrograda, ma mi ritirai di fronte sempre inseguendo, perchè nella molitudine e nella gran massa ch'io aveva, e ritirandomi tutti in una volta gli ostacoli che il tempo mi avrebbe recati, si sarebbero ritrovati ridotti ai mali

sulla guerra. Il momento era propizio. Io era battuto. Siccome avrei i rinforzi parevano uscir dalla terra mi aspettai a Lodi: in quella giornata medesima, ove era io stato battuto, ecc. ecc. ...

La nostra posizione non era buona perchè eravamo attaccati in semicircolo. La stessa Vittoria non poteva aver grandi risultati per Noi. Infatti ebbesi il vantaggio tutto il giorno il primo giorno, ma senza poter riprendere l'offensiva. Era dunque una battaglia inutile, e bisogno ricominciare. L'Armata battevasi bene ma grave la sua stanchezza: ma allora, con un'Alla sua testa questi cheroi, come le riuscirà gli Alleati, che battevansi nelle nostre file, rivolsero improvvisamente le armi loro contro di Noi, e Noi fummo vinti. ...

Abbiamo ripreso il cammino della Francia. Ma una sì grande ritirata non può farsi senza disperdersi, sbandarsi, e la gente a cento perde molta gente. I Parmi, dopo de aver battuto tutte le Barriere, vollero impedirmi di ritornare in Francia. I Francesi passarono sui loro cadaveri e rientrarono in Magonza. Questa ritirata costò tante gente, quanta quella della Russia. ...

Le nostre perdite erano sì grandi, che io stesso ne fui costernato. La Nazione ne fu abbattuta. Vari Alleati si unirono inseguito la loro marcia su Parigi, ed io entrai nella nostra retroguardia in Lagny. Ma la pace fatta fece il bisogno. Ritornando

a lungo le nostre frontiere, avanti che calassero sor-
prenderle. —

Non si trattava più allora della gloria, ma dell'
onore della Francia; perlocchè io contava sui Francesi. Ma io non era più fortunato, già mal servito. Non ne accuso quel Popolo sempre pronto a versare il sangue per la sua Patria. — Non ne accuso il tradimento, perchè il tradire è più difficile, che non si crede. Non v'è d'accusarsi che lo scoraggiamento frutto ordinario dell'infortunio. Non ne fui esente neppur'io. L'uomo scoraggiato vola incontro, perchè non vede innanzi a se, che cattivi partiti; è il peggio negli affari si è appunto la incertezza. —

Avrei dovuto diffidar maggiormente di quel tradimento generale, e provvedere a tutto da per me. Ma mi fidai d'un Ministro governativo, che tutto esaminava male. Le piazze forti non erano nè riparate, nè munite, perchè fin da quell'inizio non erano state minacciate. Vi provvide il zelo dei Parigini; ma la maggior parte dei Comandanti erano vecchi infermi, di cui posti in pericoloso. La maggior parte de' miei Prefetti erano timidi, e non pensarono che ad imballare, anzichè a difendersi. Avrei dovuto cangiare a tempo per non aver in prima linea, che Uomini intrepidi, se pure ve erano

anar' in' essi d'nuelli che avesser a venir . . .

Nulla era anar avanti per la nostra difesa, quando gli Svizzeri videro agir Alleati il passo del Reno. Malgrado le loro vittorie, i Nemici non avean osato attaccarci di fronte, e non si avanzavano che a passi di Lupo. Si gloriavan di marciare senza ostacolo in quella terra, ch'essi credevano coperta di Baionette. Non incontrarono le nostre Sanguisughe, che a Langres. Allora incominciò quella Campagna già tempo nota, perchè io la repetta; ma che' capioni un nome immortale a quel corpo di valorosi che non disperarono della salvezza della Francia. Essi mi rimisero in Campagna; e per ben tre volte credei che nulla fosse impossibile con tali Soldati. —

Io avea ancora un' Armata in Italia, e forti guarnigioni nel Nord; ma non era il tempo di farle venir in mio soccorso. Bisognava vincere sul luogo. Di sorte che in una crisi cotanto seria non mi scoraggiai. Non eravi d'importante che il guadagnar la mezzanotte . . . Gli Alleati offrivanmi la Pace; anzi sollecitavano di loro inviaggi. Dopo di averla rifiutata a Praga, io non poteva accettarla a Chatillon. Per far la Pace bisognava salvare la Francia, e rispiantare le nostre Aquile sul Reno . . Dopo una tal

vrva, ié nostre armi sarebbero state riputate invincibili. I nostri Nemici avrebbero tremato dinanzi a quella fatalità, che davami la vittoria ... Essendo ancora padrone del mezzodì colle mie guarnigioni e del Nord, una sola battaglia mi avrebbe resomi mie ubbidiente. Avea avuto la gloria di vincere, come quella delle vittorie. —

Questo risultato era sicuro. Le mie manovre avevano riuscito. Il Nemico avea cominciato a volgere le spalle, e perdere la testa. Una sollevazione generale andava a finirla. Non mancava più che un sol momento. Ma la mia perdita è stata grande. Un corriere da me imprudentemente spedito all'Imperatrice cadde in mano degli Alleati. Essi ben lo videro, che era per essi. Un cenno che trovavasi nel loro Consiglio significò loro, che la prudenza era quella della lentezza dell'aurora. Presero così il loro partito, che io non avea previsto, perchè era il solo buono: guadagnarono tempo, e marciarono sopra Parigi. —

Avea promesso di facilitarne loro l'entrata; ma dal momento che ebbi veduta l'impossibilità di avere rimesso la difesa di Parigi in mani migliori, io confidava nell'onore della Nazione, ch'avea stabilmente acquistato la libertà, allora che conosceva esserne sovvenduti. Arrivai troppo tardi in vista di Parigi; e quella Città

Io non seppi difendere nè i miei Sovrani, nè le mie Mura, avea aperte le Porte allo Straniero . . .

Accusai il generale Marmont di avermi tradito. Ma gli resto oggi giustizia. Nessun soldato tradì la fede che doveva al suo Re. I deboli si sono trovati in un'altra classe; ma non più padrone di un primo movimento di dolore, ricevetti la Capitolazione di Parigi segnata dal mio più antico fratello d'Armi.

La causa della rivoluzione era perduta, perchè io era vinto. Non mi avevano mancato nè i Realisti, nè i nobili, nè i Malcontenti, ma le Armate nemiche. Gli Alleati erano i Padroni del Mondo, perchè io non disputava più loro questo impero. — .

Io mi trovava a Fontainebleau circondato da una Truppa fedele, ma poco numerosa. Avrei potuto tentare con essa la sorte dei Combattimenti, perchè essa era capace di azioni eroiche. Ma la Francia avrebbe pagato troppo caro il mio con ciò questa vendetta. Ella avrebbe avuto il Civile di accusarmi de' suoi mali. Non voglio che Ella mi accusi se non della Gloria, a cui ho portato il suo nome. Mi rassegnai. —

Si venne a propormi delle Abdicazioni. Riguardo a me trovai ciò per questa una buffoneria. Io avea abdicato fino dal giorno, in cui era stato battuto. Ma tali formalità poteva giovare un giorno a mio figlio.

Non esitai a segnarla. —

Un numeroso partito sarebbe desiderato, che quel fanciullo salisse sul trono per conservare la rivoluzione colla sua dinastia. Ma la cosa era impossibile. Gli alleati non avrano neppur la scelta: erano costretti di richiamare i Borboni. Ognuno si vantò di aver operato il suo ritorno. Questo ritorno era sforzato. Esso era la conseguenza immediata dei principj, per cui guerreggiavasi da vent'anni. Prendeva la corona la sola testa i trovi in balia dei Napoli. Tendenda ai Borboni rimanevano vuoti questi troni dai soldati portanti. — Questa era dunque la maniera di estinguere per sempre il gran rivoluzionario. Da chiamata d'ogni altro sovrano sul trono di Francia non sarebbe stata che una sanzione della rivoluzione, cioè di un atto insensato nell'interesse dei sovrani. —

Vi è di più. Il ritorno dei Borboni era una fortuna per la Francia. Esso la salvava dall'anarchia, e le rendeva il riposo, perchè la assicurava la pace. Questa era sperata dai gli alleati e i Borboni, perchè essi avrebbero di garanzia reciprocamente. La Francia non era complice di questa pace, perchè questa non si trattava in suo favore, ma a profitto della famiglia che conveniva agli alleati rimettere sul trono. Era questo un trattato con che volevasi appagare l'Universo. Era questa dunque la miglior maniera con che la Francia po-

tesse sottrarsi alla maggior disfatta, che siasi ancora giammai da Nazione guerriera . . .

Io era straniero, e sentiva di essere trattato come tale. Ma sua nonpertanto quella specie di rispetto, che ispira un vecchio guerriero, sia per lo spirito di generosità che dominò in tale rivoluzione, mi si propose di scegliere un asilo. Gli Alleati mi esposero un'isola, e un titolo ch'essi risguardavano come pacifico; l'una, che l'altro. Mi permisero (ed in ciò la generosità loro fu piena di nobiltà) mi permisero di condur meco alcuni di quegli uomini, cui le disgrazie non avvilivano. Alcuni di quei vecchi soldati, con cui io avea corso tante fortune . . .

Separato dalla Moglie, e dai figlio, contro tutte le leggi Divine, e umane, mi ritirai nell'isola dell'Elba, senza alcuna specie di progetto per l'avvenire. Non avea più che uno scoglio nel lateri del Caudo; ma sentiva meglio di ogni altro in quali mani l'Europa cadeva, e che sarebbe stata diretta dalla Sorte. Le variazioni della Sorte potevano rimettermi in gioco. Intanto l'impotenza di contribuirvi m'impedì di formare dei piani, e rivolsi stranamente alla Storia. Ma la marcia degli avvenimenti si affrettò più di quello, che non credetti; e nel mio ritiro ne fui sorpreso. — Ricevendo i giornali, i quali m'informavano della essenzialità degli affari, cui

di penetrarne lo spirito almeno le loro menzogne.

Parvemi evidente, che il Re avesse conosciuto il segreto del nostro secolo. Egli avea saputo che la maggiorità della Francia voleva la rivoluzione. Aspettava per 25 anni di esperienza, che l'erede naturale era troppo debole per resistere a tale maggiorità, sapeva che la maggiorità terminava col dare la legge. Bisognava dunque che per regnare egli seguisse della maggiorità, cioè della rivoluzione. Ma per non esser rivoluzionario egli pure, bisognava che il Re rifacesse la Rivoluzione, come da capo, in virtù del diritto, di cui egli derivato. — Questa idea era ingegnosa. Rendeva i Borboni rivoluzionarj mantenendo i loro interessi, e le loro opinioni. Non v'era più funzione d'uomo che un essere è un'anima intera la Nazione. Ecco ciò che voglio dire, ma che non era vero. —

Era vero solo questa combinazione. Che la Francia, cioè un dal regime avrebbe fare nuda gloria in quelli Anni. Il Re sarebbe risolto coi suo talle di venire il problema, per cui aveva per vent'anni combattuto, cioè di stabilire la nuova economia politica in Francia, e gradualmente ricondurre questa combattuta da tutta l'Europa. — Non mancavano per riuscirci che di saper fare da padrone in casa sua.

Per compiere questa grand'opera, il Re

avea dato una carta inviata alla foggia di tutte le altre carte costituzionali, ma un evidente, come lo sono tutte, quando si ha il modo di farle eseguire; Ma queste carte non hanno valore, che in riguardo dell'autorità, la quale s'incarica di farle eseguire, e di sostenere. Ora tale autorità non esisteva più. Ad alcun verso. — Invece di riunirsi nelle sole mani che erano responsabili, il Re la sua sfera spargeva in tutti i partiti, che portava il suo nome. Invece di essere l'unico capo d'azione, si lasciò egli costituire capo di partito. Tutto prese in Francia un colore falzioso. L'anarchia vi s'insinuò. Fin allora non vi fu più nel sistema una carta, che dell'inconseguenza, e della contraddizione. Le parole non corrispondevano mai alle cose, perchè celavasi nell'animo del cuore tutt'altro di ciò che esprimevano realmente. —

Il Re avea data la carta per impedire che altre non fossero; ma era evidente, che passato il primo momento i Realisti speravano di rivincerla a poco a poco, perchè in fondo non n'erano paghi. —

Non generossi dunque che delle mosse nell'esercizio del governo, e nessuna riputata la debolezza, ma senza dargli prerogative e valore. Non era despotismo, monarchia, perchè esclusiva, nè aristocratica, perchè nulla nello stato. Così fummo privi di un saldo servigio rimediandola in tal piede, perchè esercito straniero, era stata esposta a' pericoli, senza che già si desse alcun mezzo di

Spagnuoli era un contrasto che produsse lunga continue collezioni. — Volevasi riformare il clero, ma si voleva un ex Gesuita per rialzare il trono e l'altare. — Volevasi annullare la rimembranza della rivoluzione, ma si difendevano i suoi diritti veri. —

Volevasi far compiere la rivoluzione del Signor Isabella, e la controrivoluzione del Sig. Maria Cristina convenzionali gli uni, e gli altri facevano ugualmente male il loro dovere, perchè non si dà corso a rivoluzioni, se non con uomini nati con esse. Ecco che non avrebbe dovuto servirsi che di Persone di vent'anni. — Volevasi mantenere la rivoluzione, e si violavano le sue istituzioni. Disanimavasi così con ciò la Massa della nazione, che era tutta allarmata a rispettarle. Rispettavansi i miei Soldati, perchè di loro avevasi timore e facevasi passare in rivista la gente che portava di Gloria salutando i Cavalli. —

Nessuno prendeva confidenza in ciò che vedeva, perchè non ci si vedevano punti di appoggio da nessuna parte. Questi punti di appoggio non erano negl'interessi, perchè erano tutti compromessi; Non erano nelle persone, perchè erano tutte opposte; Non erano nella forza, perchè non era alla testa degli affari nè braccia, nè volontà. — —

Fui informato bene abbastanza di quanto operavasi a Vienna in quel Congresso, ove si prendeva il piacer di rimettermi . Appunto tempo che i Ministri di Francia avean fatto prendere al Congresso la risoluzione di trarmi dal fondo dell'Elba per esiliarmi a Sant'Elena. Parmi inutile a dire, che l'impegnare de' battaglie avesse acconsentito di mancare di parola alla fede dei trattati, perchè ebbi sempre molta stima del suo carattere; ma finalmente avutane certezza, pensai di sollevarmi alla sorte che mi si destinava. I miei debolissimi di difesa sarebbero stati ben presto annientati. Dovei dunque tentare di evadermene di grandi abbastanza per rendermi una seconda volta formidabile a miei nemici . . .

La Francia non avea alcuna confidenza nel suo governo. Il governo non avevane alcuna nella Francia. La Nazione avea sentito che i suoi interessi non erano quelli del Trono e che quelli del Trono non erano i suoi. Era questo un tradimento reciproco, che bocca per bocca e d'una e l'altra. Era tempo di prevenirne, e concepii un progetto, che sembrerà audace nella storia, ma che non era che naturale in realtà . . .

Sentii di risalire sul Trono di Francia. Per quanto fossero debboli le mie forze, erano

pervenuto maggiori di quelli dei Realisti, perchè io aveva per alleato l'amore della Francia, che non venì mai nel cuore dei Francesi. — Mi dissi di tal appoggio. Passai in verità quella piccola truppa da me destinata ad una sì grande impresa. Luci Solali erano mal vestiti, perchè mancavami di che equipaggiarli; ma aveano cuore intrepido. —

I miei preparativi non furono lunghi, perchè non trascurai che l'Armi. Pensai che i Francesi ci sarebbero di tutto. Il Colonello Inglese, che stava presso di me, era ito a divertirsi a Livorno, ed io spiegai le Vele con un buon vento. —

La nostra piccola Flottiglia non arrivò alcun accidente. Il nostro viaggio durò cinque giorni. Scoprii la costa di Francia presso alla stessa spiaggia, ove io aveva preso terra 15. anni prima al mio ritorno dall'Egitto. — La Fortuna sembrava favorirmi, come allora; io ritornava in quella Contrada per invigilare a vne dappiè, e vnirmi la sua indipendenza. — Sbarcai senza ostacolo: mi ritirai in Provincia. Ivi ci ritornava avventurato. Il mio corteggio non consisteva, che in un piccolo numero di Amici, e di Fratelli d'armi, che avevano diviso con me la prospera, e l'avversa Fortuna. Ma era causa appunto una tale scelta per attirarmi il rispetto, e l'amore dei Provinciali. —

Non debbo alcun piano determinato, perchè

non avea che dati incerti sullo stato delle cose. Attesi le mie decisioni dagli avvenimenti. Presi soltanto alcune misure per i casi probabili. Né ebbi a temer che una sola sfida perchè occorressero un mese d'appoggio. Grenoble era la piazza forte più vicina. Marciai cinque volte più presto della possibile celerità, perchè io voleva sapere a cosa appoggiare la mia intrapresa. L'accoglienza ch'io ricevei sul mio passaggio, sorpassò la mia aspettazione, e confermò il mio progetto. Vedeva che la porzione del popolo, che non era corrotta nè da passioni, nè da interessi, conservava un carattere nascosto, tratto dall'emozione. — —

Laveva in almeno le prime truppe, che facevano marciare contro di me. Erano soldati miei. Mi avevano sempre amato, e tanto io era sicuro, che non avrebbero osato di puntare sopra di me. Vedevano il loro Imperatore marciare alla testa di due vecchi maestri di Guerra, che avevano loro tante volte tracciato il cammino del combattimento. Se era vinto essi stessi, giacchè riprendevano loro l'indipendenza colle mie Aquile. — —

Chi crederebbe, che soldati Francesi non abbiano esitato un momento fra giuramenti ufficiali, contrari colle loro inclinazioni, e tradimento e la fede da gli giurata a chi veniva a ridonar la sua gloria? Il sposo e i soldati mi riconobbero colle stesse grida

Egiopa . Io non avea cor coraggio che quelle pria le quali non calcarono più di tutte le pompe perchè mi promettevano il trionfo . . .

Io mi aspettava di trovar qualche resa di un Realista . Ma m ingannai . Non ne opposero alcuna ; ed entrai in Parigi senza vederne se non che alti Cieli . Non si fe mai altra impresa di maggiore temerità in apparenza , e di meno penosa esecuzione , appunto perchè l'opra era conforme al Voto nazionale e perchè tutto divien facile , quando si segue l'opinione . . .

La rivoluzione terminò in venti giorni senza aver costato una stilla di sangue . La Francia avea cangiato aspetto . I Realisti covero di novo ne l'animo degli Alleati . La Nazione non si vedea ripresa la fierezza . Essa era libera , giacchè rammentandomi sul trono avea fatto il maggior atto di sovranità che si possa appartenga . Io non mi curava che non il suo voto ; non era coi miei ma volendo non l'avrei conquistato : Ella non mi temea più come Principe , mi amava come suo liberatore . La maestà della mia impresa la avea esaltato non meno che avrami reso in confidenza dei francesi . Fui nuovamente e degno di loro scelta .

La lealtà d'una Nazione non si è mai esposta in una sì crudele situazione , con sì gran fede alla mia intrepidezza . Ella non calcolò

né il pericolo, né le conseguenze. L'amore dell'indipendenza infiammava quel popolo, cui la storia porrà dinanzi a tutti gli altri. —

Ricusai la pace che mi si offriva a Chatillon, perchè io era sul trono di Francia e facevami essa discendere troppo in giù. Ma avrei potuto accettare quella che erasi accordata ai Borboni, quando venni all'isola dell'Elba. Può fermarsi chi sale, non chi discende. .

Vidi che l'Europa sorpresa del mio ritorno e dell'energia del popolo Francese temeva d'incominciare la guerra con una Nazione di cui essa aveva la temerità, e con un'uomo a cui serbava di maggior forza il suo cavaliere che tutte le sue armate. Così sarebbe avvenuto se fosse stato sciolto il congresso e se nei successivi trattati si fossero divisi uno ad uno. Ma il loro amor proprio si risentì, perchè erano insieme; e i miei sforzi per mantenere la pace furono vani. Dovea credo prevedere un tal risultato, e annullare senza indugio della prima mossa del popolo, cui mostrar a qual punto eravamo formidabili. Il Nemico avrebbe impallidito alla vista della nostra ardimento. Non vidi che debolezza nel mio raccogliamento: di cui ragione sarà io più non spenderò a scusa del mio carattere. .

La mia attitudine cagionò il fermento della nazione perchè io lasciava credere di essa che la pace

fosse possibile . Fin d'allora il mio sistema di difesa fu pronto, perchè i mezzi di resistenza restarono inferiori al pericolo . —

Bisognava cominciare una rivoluzione nei cuori di tutte le persone che ne sapiono derivare . Bisognava restare tutte le ragioni per appoggiare l'intervento, senza di che non mi era possibile salvare la Francia . — Io ne sarei stato libero per regolare questa seconda rivoluzione come feci nella prima ; ma non ho mai amato le tempeste regolari, non essendovi briglie per guidarle, e mi sono ingannato, credendo che si potessero difendere le Comunità con mediocre artificio, e destrezza . Odio però fare una parte di tale rivoluzione, come se non avesse saputo che le mezze carte nulla vagliono . Offersi della libertà alla Nazione, perchè essa la segnala e perchè viola vivere sotto il mio regno . — Così facendo produsse il mio effetto ordinario : Mise i loro cuori in luogo dei falli . —

La carta imperiale, ossia il Partito si disgustò, perchè la Nazione il sistema a cui era più attaccato l'avea indebolito . La moltitudine della Nazione stanca di guerre, annoiandosi della presenza della libertà . I Democratici dispiacevano di tal mio avvicinarli, perchè non era conforme alla mia natura . —

Ogni uno in modestimo si dimenticò nella sua, che ne accusò una contro della Guerra

per munirlo. La Francia erasi rialzata con tanta fierezza; avea essa mostrato tanto coraggio per l'avvenire; la sua causa era sì giusta, perchè trattavasi col diritto più sacro delle Nazioni, che ognuno si rivolse a prendere le armi tutto il popolo con un tal grido d'onore e di sdegno .... Ma era ormai troppo tardi ...

Sentii il pericolo della mia posizione. Misurai l'attacco, e la difesa, che non erano in proporzione. Cominciai a diffidar de' miei mezzi; ma non era il momento di dirlo. Per mala sorte la mia salute si sconcertò all'approssarsi dell'ultima crisi. Non ebbi più che un'anima costernata in un corpo ammalato ... Le truppe avanzarano. Nella mia divisione avea attaccamento, ed entusiasmo. Ma non ve n'era più nei loro Capi. Erano stanchi; non erano più giovani; avrano già guerreggiato abbastanza; preferivano terre, e palazzi. Il Re avea lusingato loro le lor fortune, e i loro ozii. Temevano di arrischiarli nuovamente con me. Incominciavano la loro carriera, cui per quanto si ami di vivere, non si ama di correre due volte. Era forse questo un eccesso per troppo dalla natura umana ...

Partii nel Quartier Generale io solo contro l'Universo. Cercai di combatterlo. La Vittoria si fu fedele nel primo giorno, ma s'ingannò nel

susseguente. Fummo vinti, e la storia delle nostre armi venne a finire sui que' campi memorandi, sui quali avea cominciato 23. anni prima. —

Avrei potuto disperarmi ancora, perchè i miei Sudditi non mi avrebbero abbandonato. Ma non si trattava che di me solo. ... Dimandavasi al francese la mia consegna ai Nemici, cioè un atto di viltà per isperarla a battersi. Io non meritava un sacrifizio sì grande. Toccava a me il cimentarmi, nè mi restava altro partito da prendere. ... Determinato di arrendermi ai nemici, quegli che si contentassero dell'ostaggio posto da me stesso nelle loro mani, e che mettessero la Corona sul Capo di mio figlio. — —

Era impossibile portare questo fanciullo sul trono nel 1814, ma ciò a mio credere era conveniente nel 1815. Non ne so i motivi. Forse l'avvenire gli svelerà. — —

Non abbandonai la Francia, che al momento, in cui il nemico si è avvicinato al mio ritiro. Finchè non mi furono che pressochè attorno di me, volli restar in mezzo ai miei soldati e disarmato. Era questa l'ultima prova di confidenza, e affezione, che volei dar loro. Era questa una grande testimonianza che resi alla loro lealtà in faccia al Mondo.

La Francia rispettò in me la disgrazia fino al momento, in cui capitai per compire le sue sorti. Avrei potuto passare in America, trasportando meco la mia fatalità nel nuovo Mondo; ma dopo di aver regnato sulla Francia, non conveniva subire il giogo comune della gloria.

Prigioniero in un'altro emisfero, non ho più a sperare, se non la riputazione, che la storia preparami. Ogni uno che un'uomo, per cui si è sacrificato un popolo intiero, non osa esser tanto spregevole da meritare, quando lo pretendono i suoi Contemporanei (1).

1815.

L'Atto seguente è la Protesta dell'Imperatrice Maria Luigia diretta al Congresso di Vienna contro l'occupazione del Regno di Francia fatta dalla Dinastia dei Borboni ...

Questa Protesta redatta in Francese, venne in seguito tradotta in Tedesco, ed in Inglese, e successivamente depositata negli Archivj della Città di Francfort. ...

Maria Luigia d'Austria, Imperatrice, Duchessa di Parma, in Nostro nome durante la minorità dell'amatissimo nostro figlio e Sovrano Carlo Francesco Napoleone Possessore legittimo del Trono Imperiale di Francia ..

La distanza in cui Ci troviamo dai Nostri Stati Ereditarj, e l'assenza dai Membri del Governo Nostro C'impediscono di reclamar l'ammissione di un Ministro che Ci rappresenti al Congresso presentemente unito in Vienna; e d'altronde il desiderio di dare la maggior autenticità ai Nostri reclami in favore dell'amatissimo nostro Sovrano e figlio, Ci anno determinato, ad imitazione della Nostra immortale Zia di gloriosa memoria Maria Teresa, di presentare al detto Congresso una Dichiarazione dei Diritti del nostro caro figlio alla Corona di Francia, e lo sviluppo dei principj sopra i quali

essi sono fondati ad oggetto che la Nazione francese, e l'Europa tutta sappiano, che la Nostra intenzione non è mai stata quella di volontariamente rinunziare al Trono imperiale di Francia, sopra il quale alla Divina Provvidenza ci collocarci . . .

Noi non ricorderemo qui i disastri per mezzo dei quali la Casa dei Borboni è stata privata del Trono di Francia . Noi getteremo anzi un velo sopra gli errori dei Principi, e sopra i falli delle Nazioni . Noi non vogliamo certamente difendere i fazioni di i Rivoluzionarj : ma Noi diciamo che esiste una Legge immutabile alla natura che unisce le Nazioni ai Principi, una Legge politica, che basa i principj sopra i doveri . che devono conciliare i loro diritti di i loro interessi con certi diritti e certe libertà che appartengono agli stessi loro sudditi .

Un seguito di avvenimenti infelici mise fine al Regno di Francia . Tutta l'Europa prese l'armi per ristabilire quel Trono, che quegl'istesso che l'occupava non poteva più

difendere . Questo Trono crollò sotto le rovine per la fuga dei Principi di quella Dinastia , e della Nobiltà , che dovevano anzi tentarne il sostegno , e che crollò , non v'è dubbio , per la decisa volontà del Popolo manifestata colla più ardente preci- sione . . .

Lo sfortunato Luigi XVI , e suo figlio perirono successivamente ; i loro legittimi Eredi lasciarono perire i propri diritti alla Corona di Francia colla loro fuga dal Regno , e collo stabilire il loro soggiorno in un Paese nemico . La Nazione in conseguenza , non avendo più veruno vincolo co' suoi Principi , si trovò libera , e quindi in diritto naturale di elezione . . . Le altre Nazioni di Europa videro in questi disastri i germi di un fanatismo politico , e lo spirito della ribellione : in conseguenza nacquero l'armi e nuove turbolenze nell'interno della Francia : i risultati per altro furono di assai breve durata , giacchè la Francia liberò ben presto quella parte del suo Territorio ch'era invasa , e seppe mantenersi

indipendente . . . .

Le Potenze Europee dovettero allora riguardare un tale risultato nella sua vera origine, e convenire che quel Governo Francese era incaricato de facto et jure, e che apparteneva alla Nazione stessa di stabilire quel Regime ch'Ella giudicava più a proposito nelle circostanze dei tempi . .

In questo stato di cose tutti i legami furono rotti tra la Francia, e i Borboni, e così pure tra questi, e le Sovranità d'Europa . Il contratto di famiglia, ed il trattato di guarentia personale furono distrutti per la forza delle circostanze, ed in realtà i Borboni non esistevano più . .

L'indipendenza della Francia, sotto il nuovo Governo di sua scelta, venne allora riconosciuta da tutte le Potenze che in oggi compongono questo Congresso . Il 6. Aprile 1795. il Trattato di Basilea fu segnato tra la Francia, e la Prussia, ed il 22. Luglio dello stesso anno un'altro trattato fu segnato a Basilea tra la Francia Repubblica, e la Spagna ; Il 7. Giugno dell'

Anno seguente quest'ultima Potenza conchiuse un Trattato di Alleanza col Direttorio esecutivo; le Corti di Sardegna, e di Napoli nel corso dell'Anno suddetto, la prima cioè, li 10. Maggio, e l'altra il 10. Ottobre seguarono un Trattato col medesimo Governo Repubblicano. Il Papa; i piccoli Stati della Germania, e dell'Italia riconobbero pur solennemente il nuovo Governo della Francia. L'Austria segnò il Trattato di Campoformio col Direttorio, e quello di Luneville col Primo Console. L'Inghilterra, mediante il Trattato di Amiens del 1. Ottobre 1801. - La Spagna col Trattato 27. Maggio 1802. - La Russia con quello del 8. Ottobre, riconobbero successivamente il Governo Consolare, che proclamò la Pace Generale il 18. Fruttale Anno X. della Repubblica.

L'Atto, che ristabilì gli Altari, che assicurò la Pace alla Chiesa Gallicana, che riconciliò la Nazione, che cancellò le false Dottrine sostituendo la vera Fede; il Concordato infine, di cui la Religione sentiva per lungo tem-

go la salutare influenza, mise per così dire il sugello a questi atti sociali in virtù dei quali il Governo differente dall'antica Monarchia fu solennemente riconosciuto da tutta l'Europa ...

Chi mai avrebbe potuto supporre allorquando la Famiglia della casa di Borbone avesse preteso di conservare dei Diritti alla Sovranità di Francia? Colui che è esperto può egli rispondere? Se quei Principe non avevano allora alcun diritto legale, quale Diritto avrebbe dunque oggidì.

È incontrastabile che il Popolo francese godesse di tutta la pienezza dei suoi Diritti sotto il Governo Consolare. A quell'epoca per assicurare con la maggiore stabilità quelle istituzioni, che avevano posto un termine ai mali della rivoluzione, e per dar all'Europa un pegno di questa sicurezza, il Popolo francese conferì al primo Console Bonaparte il nuovo Consolato in vita. Questa nuova organizzazione di Stato, che coincideva col genio del suo primo Magistrato, ne consolidava ed avrebbe corrisposto alle più calde

ignorante dei giovani, se la vita dell'Uomo non fos-
se circoscritta ad un limitato periodo di Anni ...

Per imprimere però a queste nuove istituzio-
ni il carattere della stabilità fu ai mestieri che la
Nazione, anche in vista di comparirvi coi Go-
verni degli altri Stati di Europa, sostituisce il
potere Imperiale alla potenza Consolare, ren-
dendolo ereditario nella famiglia di Napoleone
Bonaparte. I Cittadini delle città, e dei Co-
muni inscrissero i loro nomi sopra Registri
preparati appositamente per conoscere il Voto
dei Francesi riguardo all'elezione di Napoleo-
ne Bonaparte. Egli fu eletto, e con un grido
universale di gioja fu proclamato Imperatore.
I Templi per ogni dove della Francia risuona-
vano dei rendimenti di grazie addirizzati dal
Popolo alla Divinità. Il Clero nel Santo Sa-
grificio della Messa pregò per la persona dell'
Imperatore, e per la di lui Famiglia; ed il ve-
nerabile Capo della Cristianità si affrettò di re-
carsi in persona a consacrare nella Chiesa Me-

imporrebbe un nuovo, che fino a quel momento l'Imperatore Napoleone non teneva che dal Popolo Francese.

E cosa manca dunque alla legittimità della sua Corona? Non l'ha egli ricevuta da Dio, e dalla Nazione? E che adunque noi altro il Diritto Divino è il Diritto delle Genti?

L'Europa addottò questi principj, e Napoleone prese il rango fra i Sovrani in relazione alla vastità, ed alla forza del suo Impero. L'Austria riconobbe l'Imperatore Napoleone li 26. Dicembre 1805. col trattato di Presburgo, ed i Sovrani di Prussia, e di Wurtemburg entrarono Alleati, ed il medesimo trattato l'innalzava alla dignità Reale sotto il giorno 11. Dicembre 1807. L'Elettor di Sassonia ricevette pure il titolo di Re in virtù del trattato di Posen concluso con Napoleone. L'Europa allora reclamò contro la legittimità di questi titoli emanati dalla Potenza imperiale di Francia?

La Prussia riconobbe l'Imperator francese,

e l'Imperator Napoleone mediante il Trattato di Tilsit il 9. Giugno 1807 - L'Imperatore delle Russie conservò la sua Armata composta di 300: Uomini in virtù dello stesso Trattato il quale riconobbe non solamente l'Impero francese, e l'Imperatore Napoleone, ma ancora l'esistenza come sue, e sui Principi della sua famiglia imperiale. In fine i Trattati del 14. Ottobre 1809., e 6. Gennaro 1810. tra la Svezia, e la Francia compiettarono gli atti della Potenza esterna, che consolidarono la Dinastia posta sul Trono della Francia. Tutta l'Europa Continentale era di fatto alleata dell'Imperatore Napoleone. -

Le alleanze della famiglia dell'Imperatore Napoleone con le Case Sovrane le più Auguste tendevano a consolidare il patto Sociale stabilito in Francia. Queste istituzioni sedamente basate assicuravano la stabilità del Governo Monarchico costituito dalla Francia; queste offrivano una barriera invincibile, una sicurezza assoluta contro le cure del Sistema Democratico.

La rivoluzione Francese ha insegnato alle Nazioni di osservare diligentemente ciò che si fa nei Gabinetti di Principi -".

Fu sotto la garanzia delle costituzioni dell' Impero, e sotto quella dei trattati di Alleanza coi diversi Stranieri, che io Divenni Sposa dell' Imperatore Napoleone, ed è sotto queste istesse garanzie che il Principe Carlo Francesco Napoleone, nato dalla nostra unione, sostiene le sue pretese al Trono della Francia: pretese, che i Sovrani riuniti nel presente Congresso sanno di essere veramente legittime ...

Una guerra fatale respinse; l'Imperatore Napoleone fu vinto. Voi Sovrani riuniti in Congresso, voi arrivaste nella sua Capitale, in cui foste favoriti dai Distretti di una convenzione tendente a favorire la causa dei Borboni. Voi aveste motivo del fare a Napoleone nella di lui Capitale condizioni capaci di ristabilire l'equilibrio tra le Potenze: Voi aveste consolidate le istituzioni,

dalle quali derivano la forza e la sicurezza comune. Un simile trattato sarebbe stato fedelmente osservato. Noi ne siamo pienamente convinti ...

Animati dalla speranza generosa di mettere un fine più presto ai mali della Guerra, e di arrestare lo spargimento del sangue, voi poneste in non cale i scritti dell'Imperatore Napoleone; trattaste coi Principi, ai quali la sola Coalizione die' la Corona. Quale sicurezza questi Principi poterano mai aspettare al cospetto di Francia? L'Imperatore Napoleone alla testa di un'Armata, non numerosa in verità, ma brava e fedele, avrebbe potuto difendere la sua Corona; ma cercotto dal sentimento di evitare la Guerra Civile ai suoi Sudditi egli avea di già risolto di abdicare in favore del suo figlio. Sì, tale fu la di lui determinazione manifestata alle Potenze alleate per mezzo dei Duchi di Taranto, e di Vicenza, e per mezzo del Principe della Moscowa; determinazione che le Potenze

presero subito a considerare sotto il vero punto di vista, cioè, come certamente capace di assicurare la tranquillità dell'Europa. Avvenimenti, che non ci appartiene di caratterizzare fecero rivocare queste giuste risoluzioni. L'Imperatore fu astretto a forza di segnare un'abdicazione senza condizioni il giorno 11. Aprile 1814. Il medesimo giorno egli segnò il trattato della sicurezza personale, che a lui conserva il titolo d'Imperatore, gli assegna l'Isola dell'Elba per luogo di sua residenza, e gli conferma la sovranità di quel territorio. —

L'Articolo 5.to del trattato mi assegna la sovranità degli Stati di Parma trasmissibili a mio figlio, ed a' miei discendenti.

Non parlerò del valore di questi trattati per ciò che concerne l'Imperatore Napoleone. Essi obbligano più o meno in proporzione della maggiore o minore libertà di cui egli godeva quello che li segnò. Noi diremo soltanto che non aveva il diritto di disporre dopo la sua morte della Corona ereditaria

a suo figlio pel diritto di nascita, e per le leggi delle Costituzioni dei francesi. —

Se i Sovrani della grande vicende più che gli altri Governi dell'Europa non ebbero giammai tenuto il diritto di sopprimere la regola stabilita per la successione nelle loro famiglie per trasmettere la loro Corona al secondo, o al terzo figlio in mancanza di quello dell'Anziano: come mai l'Imperator Napoleone avrebbe potuto usurpare suo figlio Carlo Francesco Napoleone dei suoi diritti di Nascita per rimetterli in mano straniere? Una usurpazione poteva forse con degli Atti illegali distruggere il Regno che mio figlio ha pel diritto Divino e pel diritto Umano? I Principi da questa usurpazione partì sopra il Trono di mio figlio anno essi mezzo mezzo stabilito questi principj allorchè ricusarono di riconoscere gli Atti del Governo delle Convenzioni. Dieci Anni di un Governo libero, riconosciuto da tutti i Sovrani dell'Europa a un'epoca in cui il nome di Bonaparte non era ancora iscritto negli Annali della Guerra; Quindici Anni di esistenza dell'Impero, le di cui Sociali Convenzioni stabilirono i diritti

dell'Imperatore Napoleone, e quelli della sua Dinastia non possono più rendere contingente la legittimità di sua Corona.

Durante il mio soggiorno a Blois Noi esercitavamo l'Autorità di Reggente; Noi abbiamo fatto un'appello alla Devozione dei Francesi, i quali ci anno dato le più grandi testimonianze del loro amore, e del loro zelo per la legittima nostra causa. La presenza delle vostre Armate, e le misure della vostra politica ci anno impedito di corrispondere ai desiderj di quella fedele Nazione.

La sorte degli Stati essendo nelle vostre mani, il vostro scopo sarà sempre quello di conciliare i loro diritti, e i loro desiderj cogl'interessi dei Troni. Le circostanze anno privato mio figlio della sovranità, come un Principe Francese; e quel Popolo, e mio figlio egualmente si chiamano offesi dal risultato fatale degli ultimi avvenimenti.

Francesco Italo Di esse Noi nella nostra qualità di Imperatrice, e Madre, e prima che il Congresso prenda alcuna risoluzione autentica, Noi

protestiamo col presente Atto contro tutti quelli Governo di Francia stabilito a pregiudizio dell'Erede legittimo del Trono . .

Noi protestiamo egualmente in nostro nome, ed a nome del Principe Carlo Francesco Napoleone Erede per suntivo, e Depositore dei Diritti della Corona di Francia contro tutte le risoluzioni delle Alte Potenze riunite in Congresso, prese collettivamente, o individualmente, e tendenti ad devenire i Diritti del Principe Nostro figlio alla Corona di Francia . .

Il Trono del Principe Carlo Francesco Napoleone è quello tutto della Nazione francese, tal quale esisteva all'epoca, in cui la Nazione medesima chiamò l'Imperatore Napoleone alla testa del suo Governo. Ma se nella lotta terribile nella quale si trovò impegnato l'Impero francese è stato obbligato dalla forza dell'armi a segnare il Trattato di Parigi, Noi crediamo giusto che per quei territorj che non fanno più parte della Francia presente, le condizioni del Trattato, che li risguardano, debbano per sempre essere lealmente osservate . . .

A questo fine Noi dichiariamo che la presente pro-
vista non è applicabile che all'occupazione illegale del
Territorio della Francia, che comprende la Monarchia
attuale . .

Avendo adunque le sue pretensioni l'Imperatrice Maria Luigia Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma &. &. rappresentante il Principe Carlo Fran-
cesco Napoleone suo figlio minore, ricorra dalla giu-
stizia e dalla magnanimità delle Potenze alleate che
il soggetto di questo reclamo sia sottomesso alle deli-
berazioni del Congresso, e che un ritardo della pre-
sente pretesa le venga consegnato affinchè ella possa
occupare e quei diritti allorchè piacerà alla Divina
Provvidenza di darle il tempo, ed i mezzi all'uopo ne-
cessarii . . .

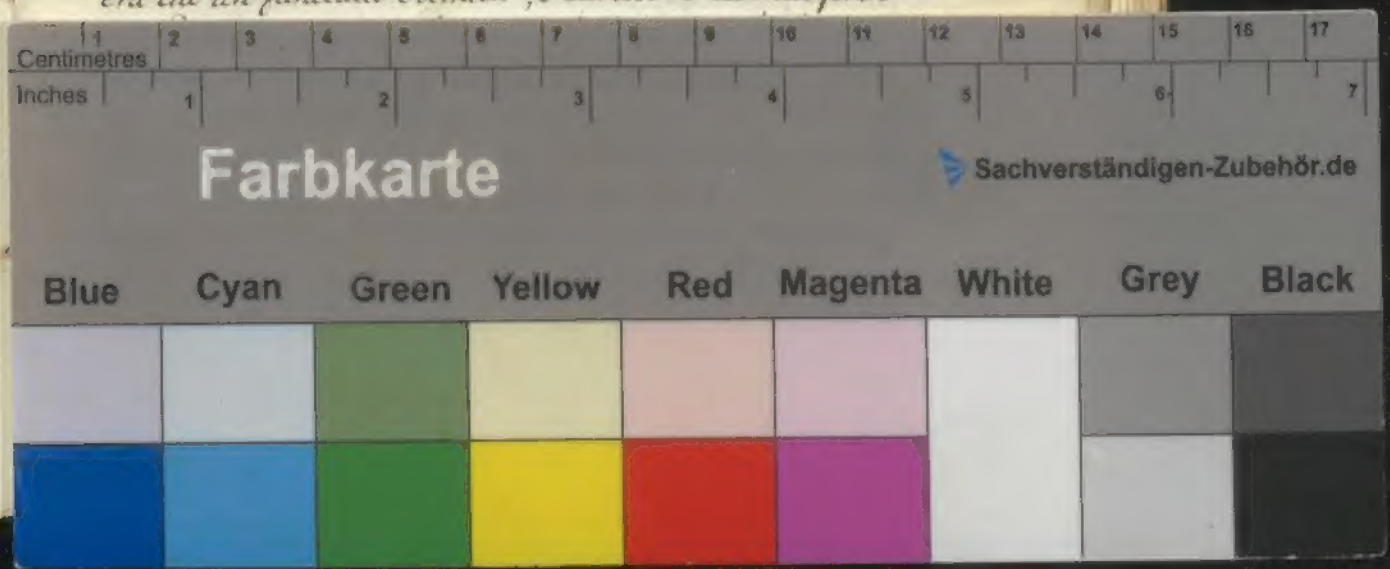
In fede di che, per dare la ricercata autenticità
alla presente Protesta d'Ufficio fatto apporre il suo
Sigillo, e la firma di sua propria mano . . .

Dal Palazzo di Schoenbrunn
li 19. Febbraro 1815.

L. S. Maria Luigia Imperatrice .

Le alte Potenze riunite in Congresso sono di avere deliberato nella loro Seduta 24. Febbraro sul ricorso reclamo di S.M. Maria Luigia, conformemente al parere di S.M.I. l'Imperatore di tutte le Russie, e di S.M. l'Imperatore d'Austria Padre di S.M.A. l'Imperatrice Maria Luigia, anno determinato che l'Atto emanato dalla M.S. il 13. Febbraro cominciante con queste parole » Maria Luigia; e termina con queste qui » scritto di sua propria mano, sarà inserito nel Protocollo degli Atti del Congresso —

I Ministri di Francia, avendo protestato contro una simile Decisione, si sono astenuti dal segnarla . .

Io non iscrivo Commentari, perchè gli avvenimenti del mio Regno sono abbastanza noti, nè sono obbligato di alimentare la pubblica curiosità. — Dò solo il ristretto di questi avvenimenti, perchè il mio carattere, e le mie intenzioni possono essere stranamente sfigurate, e voglio comparire tale, quale sono stato agli occhi di mio figlio, come a quelli della posterità. — Ecco lo scopo di questo Scritto: Per farlo uscire alla luce son' obbligato d'impiegare una via obbliqua, perchè se cadesse nelle mani de' Ministri Inglesi sò per prova che rimarebbe nei loro Scrittoj. —

La mia vita fu sì sorprendente, che gli amministratori del mio potere hanno pensato che la mia stessa infanzia fosse stata straordinaria: ma si sono ingannati. I miei primi anni nulla ebbero di singolare. Io non era che un fanciullo ostinato, e curioso: La mia pri-